



I manoscritti del Convento di S. Francesco a Cherso

Ljudevit Anton Maračić

Ricercatore indipendente

Cherso - Croazia

ljudevitmaracic@gmail.com

Saggio scientifico originale, 2025

RIASSUNTO

Terminati i lavori di restauro e riordino dell'archivio storico del convento di S. Francesco a Cherso, l'autore presenta i manoscritti custoditi nel convento, che costituiscono certamente la parte più significativa del materiale documentario conservato. Nel contributo vengono descritti una quarantina di documenti, che datano dal Quattrocento in poi, la maggior parte dei quali è caratterizzata da contenuti economici, come, ad esempio, i libri di entrate/introiti e spese/esiti, ma vi sono pure alcuni codici che oltrepassano il puro interesse materiale. Alquanto significativi sono i manoscritti quattrocenteschi, i quali contengono le opere teologiche, apologetiche ed omiletiche di S. Giacomo dalle Marche e di S. Bernardino da Siena, come pure le lettere e prediche di Sant'Isidoro di Siviglia e Sant'Agostino di Ippona. Quelli appena descritti, assieme ad alcune altre opere conservate, rappresentano la parte più preziosa dello storico archivio conventuale di Cherso.

PAROLE CHIAVE

Archivio del Convento di San Francesco in Cherso, manoscritti, Frati minori conventuali, Provincia di San Girolamo, libri di entrate e spese.

ABSTRACT

MANUSCRIPTS OF THE MONASTERY OF ST FRANCIS IN CHERSO-CRES

Following the completion of the restoration and reorganization of the historical archive of the Monastery of St Francis in Cherso-Cres, the author presents the manuscripts custodied at the monastery which undoubtedly constitute the most significant part of the preserved documentary material. The paper describes some forty documents dating from the fifteenth century onwards, most of which focus on the economic contents, such as the books of revenues and expenses, although there are other manuscripts which go beyond the purely material interest. The fifteenth-century manuscripts are quite significant as they contain the theological, apologetic and homiletical works of St James of the Marches and St Bernardine of Siena, as well as the letters and sermons of St Isidore of Seville and St Augustine of Hippo. These works, alongside some other preserved works, are the most precious part of the historic monastic archive of Cherso-Cres.

KEYWORDS

Archive of the Monastery of St Francis in Cherso-Cres, manuscripts, Friars Minor Conventual, Province of St Jerome, books of revenues and expenses.

INTRODUZIONE

Il convento di San Francesco di Cherso esiste dal XIII secolo (anteriormente al 1250) e nel corso della sua esistenza è stato interessato da vicissitudini travagliate che hanno lasciato dei segni anche nello stato e nella storia del suo patrimonio culturale. Ci è pervenuto un buon numero di pergamene dei secoli XIV e seguenti, in maggioranza testamenti, in tutto quarantasette documenti datati dal 1387 al 1533. Di essi si tratterà separatamente in apposita sezione. Si sono inoltre conservati una quarantina di codici manoscritti, alcuni dei quali meritano un'attenzione particolare per il loro grande valore culturale, il quale sarà messo in luce nella prima parte del presente saggio.

Recentemente, tra il 2022 e il 2023, chi scrive ha avuto l'occasione di esaminare, e in parte anche riordinare, l'archivio del convento chersino nella sua interezza, e proprio i codici sono stati quelli che hanno maggiormente attirato la mia attenzione. I manoscritti, ai quali è stata rinnovata l'etichettatura esterna, sono custoditi nel grande armadio d'archivio contrassegnato dalla lettera A, e di essi riportiamo l'elenco e la descrizione. Ogni codice è racchiuso nella sua scatola speciale, contrassegnata con un numero progressivo per una sua più facile individuazione. Dedicherò maggiore spazio ai codici che a mio parere presentano un'importanza e un interesse particolari (nell'ultima parte del contributo).

Insieme con il numero progressivo da me assegnato alla scatola, si riporta anche tra parentesi la lettera maiuscola della vecchia catalogazione alfabetica, allo scopo di facilitare l'individuazione del codice in presenza di possibili citazioni contenute in saggi precedenti. Frasi ed altri elementi citati letteralmente sono perlopiù riportati in corsivo. Errori ortografici ricorrenti nel testo latino e nelle espressioni in dialetto veneto sono ovviamente lasciati inalterati. La numerazione progressiva segue l'ordine cronologico; non ho incluso quei documenti e fascicoli che non seguono tale ordine essendo solo degli allegati, spesso privi di concreto riferimento cronologico o contenutistico. I nomi e cognomi vengono riportati come stanno nei documenti, perlopiù nella loro forma latina o italiana, molto di rado croata; un certo disordine si nota nella titolatura dei religiosi, per cui si hanno varianti come "Pmg", "pm", "mag." nello stesso codice. Lo stesso accade per la comune titolatura dei frati ("fr." oppure "fra", ma per i sacerdoti=padri più spesso "p."). Simili variazioni avvengono qualche volta per lo stesso cognome (De Rovere, de Roborum, Dubanich, oppure de Rubeis, Rossi, o ancora persino Omilanich ma più spesso Milanese/Milanesi). Ne consegue che ci si trova in presenza di numerosi dubbi e incongruenze su cui non mi sono permesso di intervenire, attenendomi al cognome presente in ogni singolo documento, in gran parte dei casi nella sua forma latina o italiana.

SCATOLA 1 (A)

INVENTARIA CONVENTUS (1538-1633) – ms 32 x 22 cm, registro/codice di 156 carte (“folia”, fogli). Le pagine iniziali, a causa dell’inchiostro molto diluito, sono illeggibili. Il registro ha un interesse particolare perché fornisce i nomi dei custodi di Arbe e dei guardiani di Cherso, unitamente a termini dialettali, notizie liturgiche e di costume.

1557, luglio 12: “tempore guardianatus ven. fratris Moyses de Petris”. In chiesa sono enumerati “l’altar grande, di s. Simone, s. Bartolomeo, s. Nicolò, s. Francesco vecchio, la cappella di s. Francesco, la cappella di mons. Marcello, la cappella de Petris, l’altar della Concetione, dei Colombis, di San Zuane e quello di s. Bernardin”.

1559, agosto 30 – settembre 3: “Registrum factum per me custodem custodie Arbensis, mag. Franciscum Garzinich veglensem in conventu s. Francisci”. In sacrestia vi sono 14 calici argentei da 26 a 14 onces ciascuno. In chiesa, tra l’altro, “uno stendardo di s. Francesco, uno stendardo illirico, libri di Kirie, Gloria e Credo, antifonari e graduali in choro qual dato il Rdo. M. p. Martino Belcich. Per la barcha: libano, arboro” (libano è una grossa fune intrecciata, lunga una ventina di metri).

1562, aprile 21: “Inventarium factum per me custodem custodie Arbensis, mag. Petrum Crassum de Arbo, tempore guardianatus p. Moysis de Petris crepsensis; presentibus: p. fr. Alovio Causino, vicario, p. fr. Marco de Sibenico, socio provinciali, fr. Petro Marcovich de Chersio et fr. Joanne Slugnac, sacrista. Res pertinentes ad cymba: una barcha di 25 pie e una barcha piciola”.

1563, maggio 12: Inventario fatto dal custode di Arbe, p. Giovanni Paolo Matuleo di Cherso, al tempo del guardianato di p. Luigi Causino; presenti i religiosi ivi di famiglia: p. Moise Patritio di Cherso, socio della Provincia, pm. Francesco Garzonio di Veglia, vicario del convento, p. Marco di Sebenico e fr. Nicola Cocharch, sacrista. In sacrestia: “Tapeti, scagni di nogara [...] un missale illirico in lingua dalmata et altri missali in carta bombasina”.

1565, luglio 2: Custode di Arbe: p. Giorgio Celestino di Albona; guardiano di Cherso: p. Antonio Patrizio. Frati di famiglia: pm. Lorenzo Pastranich di Cherso, p. Giovanni Paolo Matulich di Cherso, p. Luigi Causinich di Cherso, p. Marco Dragarik (!) di Sebenico, p. Giovanni Sluntich di Cherso e fr. Nicola Kognorussich di Cherso. In sacrestia: “Mitria e pastoral episcopal di mons. Marcello con grande croce d’argento”.

1571, agosto 1: Custode di Arbe p. Collatino Pastroneum de Chersio; guardiano di Cherso: p. Moyse de Petris; religiosi di famiglia presenti: p. Pietro Matulich e p. Giovanni Slugnac.

1575, dicembre 10: Custode di Arbe: p. Marco Lucano di Veglia; guardiano di Cherso: p. Biagio Rovere (Dubanich) di Cherso; religiosi di famiglia presenti: p. Luigi Causino, p. Filippo Rovere e fr. Zampiero Ferlago.

1578, ottobre 10: Custode di Arbe: p. Luigi Causino di Cherso; guardiano di Cherso: p. Pietro Matulich; religiosi di famiglia: p. Blaxio a Robore, p. Moyse, p. Filippo a Robore, fr. Marco e fr. Ieronimo Coccio, sacrista.

1581, febbraio 21: Custode di Arbe: p. Giovanni Sluntich; guardiano di Cherso: p. Moyse; Frati di famiglia presenti: p. Luigi Causino, vicario del convento, fra Giovanni Paduano, sacrista.

1583, giugno 14: Custode di Arbe: p. Jeronimo Mazurizza; guardiano di Cherso: p. Collatino Pastranei; frati di famiglia presenti: p. Moyse, ex-guardiano, p. Blasio de Rovere, p. Luigi Causino, p. Giovanni Slugnaz, p. Filippo Rovere “et a me fratre Marco Leone ad hoc specialiter rogatis et vocatis”.

1585, settembre 20: Custode di Arbe: p. Filippo Roborum di Cherso; guardiano di Cherso: p. Antonio Damiani di Cherso; frati di famiglia presenti: p. Moyse (cancellato più tardi), p. Luigi Causino, p. Antonio Rusanich (probabilmente Rusanich!) e fra Giovanni sacrista. In primis: “Una barcha di rovere nova de 25 pie, con doi forcole, remi assai buoni, et lanterna buona, el timon nuovo, la vela fatta di tella di pairici assai buona, un ferro de mezza vita con le sue corde appartenente alla barcha”.

Alla carta 98 si trova il sigillo della custodia di Arbe con impressa la figura di san Cristoforo in atto di trasportare sulle spalle Gesù bambino.

1586, agosto 26: Custode di Arbe: p. Filippo Dubanich; guardiano di Cherso: p. Antonio Rusanich da Cherso.

1588, febbraio 5: Custode: p. Antonio Rusanich; guardiano: p. Sisto Dandic.

1594, febbraio 21: Custode: p. Marco da Cherso; guardiano: p. Antonio Damiani. Venduti “un cavallo murello col pie balzano con la sua sella nuova et briglia bianca, doi manzi, un altro cavallo orbo, una barcha di 18 pie, sie pezzi di rede, quattro remi, una fòssina e un ganzo”.

1597, aprile 12: Custode di Arbe: p. Sisto Dandi di Cherso.

1597, ottobre 11: Custode di Arbe: p. Gregorio Spadich di Veglia.

1605, giugno 15: Custode di Arbe: p. Simone Popaseum di Cherso; guardiano p. Marco Leonis di Cherso. In sacrestia: “Una Madoneta piciola sotto la quale è il sigillo del nostro convento, tutta d’argento. Due mitrie lavorate, un pastoral

indorato di legno in pezzi, una veste della Madona de pano de oro con croceta de rame e bottoni di perle e una corona di corallo da basso”. Segue poi “l’inventario delli libri i quali si ritrovano nel studio della camera da basso” (segue la serie di venti titoli con gli autori, perlopiù ecclesiastici, salvo rari profani, tutti in latino).

1611, giugno 12: Al precedente elenco vanno aggiunti ancora cinque libri omiletico-teologici. In relazione alla suppellettile sacra il custode p. Francesco Dragosetich di Cherso aveva annotato che il 24 maggio 1609 la comunità conventuale aveva deciso di far riparare le croci e i calici, e tutti avevano approvato, a condizione che fossero preservate le artistiche figure a sbalzo.

1613, novembre 5: Custode: p. Nicolò Stefanich di Cherso; guardiano: p. Bernardino Omilanich (più tardi appare regolarmente come Milanese o Milanesi). Viene ripetuto l’inventario dei libri senza alcuna modifica.

1615, gennaio 6: Custode di Arbe: p. Anastasio Scampicchio di Albona. “Dopo aver visto il registro e le robbe sotto il guardianato di p. Simone Popassich di Cherso, trova che mancano molte cose in refettorio e in sagrestia”.

1617, maggio 10: L’inventario *bonorum conventus* fatto dal p. Vincenzo Bocchina, custode di Arbe, si estende anche “in horreo, in cella vinaria loci Pzuli, in torculari olei”. L’inventario dei libri in *camera officii* segnala un incremento di cinque libri, in maggioranza di contenuto giuridico.

1621, agosto 20: Custode: p. Simone Popassich; guardiano: p. Bernardino Milanese (l’Omilanich del 1613).

1622, dicembre 12: Custode: p. Bernardino Milanese; guardiano di Cherso: p. Nicolò Stefanich.

1623, agosto 16: Vicecustode di Arbe: p. Simone Popassich di Cherso; inventariati ex novo “un cavallo di pel rosso sotto con la sua sella e brena, una rete di agosti et un parangal piccolo, una botte di albeo, un mastel da folar, una quarta e un quartarol per misurar le olive”.

Inserto: per non interrompere la serie degli inventari, nell’inserto vengono collocati alcuni documenti trovati nel registro in esame frammisti agli inventari, come spesso accadeva. Si tratta di alcune vestizioni religiose e di direttive emanate da alcuni provinciali, specialmente del veglioto p. Mario Stasich.

1559, ottobre 21: sotto il guardianato del p. Moyse de Petris fu vestito e fatto frate fr. Bernardino Muscardino di Cherso, figlio di ser Marcho.

1566, aprile 21: Sotto il guardianato del p. Moyse de Petris fu vestito e fatto frate fr. Giovanni Grillo di Cherso, figliolo di ser Vidal Grillo.

1567, aprile 1: Sotto il guardianato medesimo fu vestito e fatto frate fr. Giorgio Furlaneo da Cherso, figlio di ser Bartolomeo. Item fu vestito fr. Gasparo Stosich da Cherso, figlio di ser maestro Giacomo.

1608, ottobre 15: Fr. Marius Staseus, veglensis, ordinat ac rememorat, concedit et exhibet, ut minister provincialis ac commissarius generalis Provincie Dalmatie manu propria: "Ordini da osservarsi nel convento di s. Francesco di Cherso si dal p. Guardiano come anche dalli frati stantianti et chi pro tempore stantiaranno, sotto le sottoscritte pene:

- 1: Che si faccia la disciplina ogni venerdì e si legga le Regola a tavola, similmente che si dica la colpa.
- 2: Che niuno ardischi sotto qual pretesto esser si vogli d'andar a dir Messa o a visitar parente alle monache sotto pena di vogar la galera tre anni.
- 3: Il p. Guardiano sia tenuto e obbligato di scrivere in un libro particolare tutte le entrate degli animali, lane, formaggi, pecore, becchi, agnelli, capre, montoni et ogni frutto d'animali quadrupedi, ne possi senza consenso dei frati ne vender ne pigliar dalle mandre animali, sotto pena riservata all'ordinario Superiore.
- 4: Che niun frate ardischi di andare fuori di notte, né il p. Guardiano di licenza sotto le pene soprascritte.
- 5: Che ogni mese il p. Procuratore e il p. Guardiano renda conto pubblicamente recitando i conti alla presenza delli Padri e che li giovani professi si confessino di quindena in quindena.
- 6: Che non si ardischi di rivelare i secreti della Relligione et che si fanno in convento, o siino parole o fatti, ai secolari, né preti né laici, sotto pena d'essere privati della stantia per tre anni interi, oltre le pene assegnate dalle Costituzioni Alessandrine.

SCATOLA 2 (B)

ESITO – dal 14 giugno 1583 a tutto settembre 1594, ms. 30 x 22 cm, molto danneggiato sia nella copertina di cartapecora che in molte pagine interne, soprattutto quelle iniziali e quelle terminali. Non impaginato, quasi illeggibile, spesso in bianco, disordinato, ma contenente anche scritture molto buone, chiaramente leggibili. Perlopiù in dialetto veneziano. Sono registrate le spese quotidiane sotto le loro date. All'inizio contiene le direttive, in latino, del ministro provinciale Pmg Giulio Musich da Sebenico al guardiano di Cherso p. Antonio

Damiani, relative a impegni domestici: ogni quindici giorni sostituire il Santissimo nel tabernacolo; ogni lunedì cantare una messa per i benefattori defunti; confessione dei confratelli ogni settimana; cura dei beni materiali, discrezione con i laici, prudenza nei discorsi, astensione da affermazioni equivocabili, ospitalità cordiale ma pure cauta nell'accoglienza di altri confratelli.

1583: Lettera del ministro generale PMg Antonio Planensis (Fera) da Ferrara, nella quale raccomanda al guardiano Collatino Pastraneo *reformationem, restaurationem et reparationem* del convento chersino. - Nelle annotazioni si danno numerose notizie sull'acquisto di olio, vino, agnelli, farina, pesce, formaggio; sarebbe possibile ricostruire le pietanze consumate giornalmente (per es. una cena: *Frittata ed insalata*). Si incontrano nomi e cognomi interessanti, come Filinich, Soldatich, Malabotich, principalmente in relazione a pagamenti per lavori e servizi a favore dei frati.

6 maggio 1584, nota interessante: "L'andata a Ferrara per chiarire un scritto di 600 lire prestato in un conto trovato dopo la morte del p. Moise (Petris), era con lui il suo fratello dr. Ioanne Patrizio [...]" (vi sarà qui qualche relazione con l'illustre filosofo e scrittore Francesco Patrizi, Frane Petris, di Roma, parente dei nostri frati?).

23 luio (!) 1584: Elenco della famiglia di frati: Gio: Paulo Terzago, sotto il guardiano MRP mg Collatino Pastraneo da Cherso, bocche ritrovate: il MRP Guardiano, P. Bisio, P. Piero, PMo. di Cappella, P. Antonio Russanich, P. Gio: Paulo, fra Marco, fra Bartholomio d'Alessandria, fra Nicola d'Arbe, fra Domenico, fra Antonio da Pirano, fra Nicola da Spalato; zagli (diaconi/chierici): fra Antonio da Albona, fra Gierolimo, fra Piero, il fameglio...

SCATOLA 3 (C?)

LIBRO DEGLI ORDINI DEI SUPERIORI, dal 1645 al 1830. - Codice presentante numerose incertezze e dubbi: prima di tutto, come mai si trova inserito tra i codici con la vecchia notazione alfabetica B e D (da noi riportata accanto al numero progressivo delle scatole) che contengono solo annotazioni economiche? E poi il suo titolo confonde, poiché in esso oltre alle direttive dei superiori è anche riportato un numeroso materiale diverso ma di notevole interesse, pur se disordinato ed eterogeneo. Inoltre in questo codice, di 238 fogli e dunque di 476 pagine, dopo un certo numero di pagine si incontrano testi scritti anche sulla pagina opposta (verso), causando una notevole difficoltà per la loro esatta

collocazione cronologica e tematica. Il formato è il consueto: 23 x 32 cm. Integramente in lingua italiana salvo qualche riga in latino.

Inizia riportando le direttive derivanti dalle decisioni della Provincia (ne riportiamo soltanto una, quella del provinciale PMg Camillo Lupi: “10 gennaio 1727: comandiamo al p. Guardiano che debba inventariare tutti i libri della libreria, che vi fossero, et custodire con diligenza il prezioso tesoro!” - Alcuni inventari forniscono anche il quadro preciso della situazione dei beni mobili del convento in quella data, particolarmente quello del 1727, che elenca i libri liturgici presenti: “Un schiavetto nuovo e altri schiavetti laceri”. Gli altari della chiesa: oltre all’altare maggiore di cui non si precisa il titolo, gli altari di S. Carlo, S. Antonio Abate, i tre altari della S. Vergine, Madonna di Loreto, Immacolata Concezione e Madonna della Salute, poi quello di S. Antonio (il Santo), del Crocifisso (Sacra Spina), di S. Francesco. Molti gli spogli di frati defunti, che offrono una visione dettagliata dei loro lasciti di oggetti o denaro a confratelli o al provinciale. Molto numerose sono le approvazioni di affiliazione, ammissione al noviziato e professione dei voti di giovani religiosi. Così il 14 settembre 1710 il capitolo conventuale approva all’unanimità l’affiliazione del chersino Nicola Cortese (foglio 235), il cui cognome rimanda al futuro martire fra Placido. - In prossimità del capitolo provinciale del 1758 il guardiano Stefano Petris richiede e ottiene l’assenso del capitolo conventuale per l’ampliamento del refettorio. Precedentemente il capitolo conventuale aveva dato l’assenso per il restauro integrale del campanile, che per la sua vetustà minacciava di crollare sul sottostante tetto del convento. - Numerosi sono i contratti e le cause legali (pascoli, tagli di legna). - Non mancano le annotazioni curiose: l’attacco fisico del novizio fra Antonio Posupich, il 17 agosto 1666, ai danni di un più anziano frate laico di nome Mikula; in conseguenza di ciò il convento gli revoca l’affiliazione; il 20 ottobre 1771 le autorità venete chiedono che, per delle irregolarità amministrative, sia destituito e trasferito in un convento lontano il procuratore del convento di Arbe p. Francesco Colich. - La ricchezza di altro materiale interessante fa sì che questo codice possa considerarsi una miniera di notizie storiche su Cherso tra i secoli XVII e XIX, ma che per la sua asistematicità, cattiva leggibilità e disordine delle annotazioni rappresenti anche una sfida e una fatica considerevole per il ricercatore che voglia avvalersene.

SCATOLA 4 (D)

ESITO – dal mese di aprile 1595 ad agosto e settembre 1611, ms., 265 fogli, impaginati su una sola faccia, 30 x 32 cm, interamente in italiano, di parlata

prevalentemente veneta, eccettuate le annotazioni latine dei visitatori canonici, accompagnate dal timbro ufficiale della Provincia. Copertine molto danneggiate, testo in gran parte poco leggibile, sbiadito e incerto. Sono riportate le notizie delle spese quotidiane; al termine di ogni visita il provinciale suole apporre il suo giudizio, alle volte anche una lode (*laudat et approvat*), e regolarmente introdurre il suo parere finale con la formula *summa summarum*.

1603, adì [...] novembris: “celebrato fu qui a Cherso il Capitolo Provinciale, presidente pre Rmo Generale il p. Mro. Giosef da Melfi, qual fu presente, fu fatto provinciale il Mto Rdo p. Mro. Franc. Maria Castellano, et ju (!) fra Marco Leon di Cherso fui fatto guardiano et incominciai a spender et qui di solito notasi tutto [...]. Molto accurato con parecchie notizie su frati e coloni.

1606: “adi 19-20 settembre e item per polvere di schiopo per fare paura alli ucelli che mangiano il meglio”. Dunque i frati erano autorizzati a tenere armi da fuoco.

SCATOLA 5 (E E F)

LIBRO DELLE SPESE, dal 22 ottobre 1611 al 7 novembre 1624, continuazione del codice precedente, stesse dimensioni (30 x 22 cm), copertina di pelle soffice, non impaginato, 96 fogli, in dialetto veneto, i verbali dei visitatori scritti accuratamente in latino e con elegante calligrafia, a differenza delle altre annotazioni che sono spesso poco chiare e malamente leggibili. I timbri del padre provinciale sono ben leggibili; alcuni sono scollati dalla pagina ma conservati tra i fogli pertinenti. Questo volume si apre solennemente: *Laus Deo, 1616, 22 octobris: Io, fra Bernardin Milanese principiai a scrivere nel presente libro. È interessante il fatto che nella parte iniziale i rendiconti mensili di spesa sono vidimati dal custode di Arbe, p. Francesco Dragozetich. Alla fine di ogni mese si riassumono anche le varie voci relative all'alimentazione (grano, formaggio, agnelli, castrati, pecore, capretti). Il pesce viene spesso specificato giornalmente, genericamente (“pesse”) oppure come “sardelle”, “mènole” ecc [...]. Spesso vengono registrati i nomi dei frati in transito nel convento, così come i nomi dei frati di famiglia che attendono ai lavori di campagna o nelle vigne. Qualche volta al termine del mese si riporta il numero dei frati presenti (*bocche di famiglia*), normalmente sette o otto, con l'aggiunta della menzione del passaggio dei numerosi ospiti (*forestieri molti*).*

SPESE E INTROITI dal 25 novembre 1624 a tutto ottobre 1638. Il manoscritto (30x23 cm) è diviso in due parti, la prima riporta le uscite (*spese*), l'altra le uscite (*entrate*); molto ben conservata la copertina in pelle. Perlopiù in dialetto, salvo le scritture del provinciale e le annotazioni in latino, provviste di relativo timbro. Le uscite occupano lo spazio maggiore, circa 210 fogli dei quali solo i primi 30 sono impaginati. Ha iniziato a compilarli il guardiano p. Gasparo Gambaro. Al pari dei suoi successori, egli riporta alla fine di ogni mese i nomi, e spesso i cognomi, dei membri del convento e quelli degli ospiti che si sono trattenuti per qualche tempo, specificandoli come "bocche ordinarie" e "bocche straordinarie" (riferendosi evidentemente alle spese per il cibo). Ciò ci dà di norma l'elenco dei frati "di famiglia" presenti, così come quello dei religiosi "di passaggio". Questa pratica si prolunga nel futuro mensilmente, fornendoci preziosa informazione della effettiva composizione della comunità conventuale. - Come curiosità ricordiamo le frequenti annotazioni delle spese per le imbarcazioni del convento (*spese della barca*), particolarmente dettagliata quella del novembre 1626. Le spese più comuni si riferiscono ai generi alimentari, farina, vino, formaggio, miele, olio [...]. Sono presenti molti nomi di coloni, con il relativo ammontare dell'affitto (Zuane Duda, Francesco Filinich, Zuane Chersich [...]). Nel mese di giugno 1630, non impaginato, troviamo un'annotazione con la firma di un fra Ioannes de Sebenico, in qualità di commissario provinciale *ad hoc*, che potrebbe essere il celebre musicista Ivan Lukačić sibenicense. Particolarmente importanti sono i verbali stesi in occasione delle frequenti visite canoniche del padre provinciale (spesso fatte annualmente!). - Della coscienziosa e puntigliosa esecuzione di tale pratica ci testimonia il verbale della fine di ottobre 1626, quando il provinciale Matteo Sussich da Cherso registra l'intimazione, fatta al guardiano p. Lodovico Ferracciolo da Cherso, di rendere conto della sparizione delle cento lire versate dall'agricola chiamato Mussulin per la celebrazione di messe eterne, con la esplicita avvertenza che in caso contrario sarebbe incorso nella sospensione a divinis. Dal momento che il guardiano risulta riconfermato nella sua funzione l'anno successivo, possiamo arguire che nel frattempo l'incidente sia stato felicemente risolto.

Nella seconda parte del codice manoscritto troviamo perlopiù gli introiti (*intra-de*), su 56 fogli, dei quali solo la metà è impaginata. A differenza della prima parte (*spese*) non vi sono i rendiconti mensili né le date di incasso. In genere si tratta di redditi relativi a vendite di vino, olio e agnelli; una parte notevole è rappresentata dalle elemosine. Gli incassi provengono perlopiù dai poderi del convento, che normalmente sono in numero di sette, qualche volta otto, e che vengono chiamati *mandrie*; il più noto, e più redditizio, è quello di Pzule/Ćule o Fćule (vicino alla più

tarda Batajne). Particolare importanza per noi riveste la rubrica degli *anniversarij*, dove incontriamo parecchi cognomi di Cherso moderna, così in data fine agosto 1637 leggiamo citati ben 45 cognomi di donatori. Notizie importanti derivano inoltre dai rendiconti delle elemosine in chiesa, specie quelle delle festività principali.

SCATOLA 6 (G e I)

EXITUS, dall'8 dicembre 1651 a tutto aprile 1659, rilegatura e copertina in pelle ben conservate, privo di impaginazione (31 x 22 cm), nella seconda parte del codice medesimo si trovano elencati gli incassi (*introitus*) per lo stesso periodo. In occasione delle *visitationes* il provinciale esaminava attentamente questi dati e inseriva i totali precisi sia delle entrate che delle uscite, sempre in latino, firmandoli e apponendo il proprio timbro; alle volte aggiungeva delle osservazioni o dei consigli. Incipit: “1 gennaio 1651 pmg Francesco Schenderich attual provinciale, per il convento di Cherso [...]”. Di norma questi libri sono redatti dal procuratore o dal guardiano, ma in questo caso il provinciale, prossimo al termine del suo mandato, diventerà il guardiano del convento della sua città natale di Cherso. Subito, già sulla prima pagina, egli annota di aver acquistato a Pirano per Cherso una barca del tutto nuova tramite i buoni uffici del pmg Matteo Sussich, per la somma di 176 lire, compresa tutta l'attrezzatura relativa; dichiara altresì di aver accantonato altre 100 lire per gli apprestamenti successivi. Riporta anche di aver ordinato un grande libro dal costo di 26 lire e di cui cita pure il titolo: *Sopra la forma dell'habito francescano*. Interessante è anche l'elenco (o almeno il numero) dei frati ogni fine del mese (le cosiddette *bocche ordinarie*), generalmente da otto a dieci. Oltre ai dati alimentari egli annota numerose altre notizie. Alla fine di ogni mese nel refettorio “furono letti li conti alla pubblica mensa, et quelli admessi come sotto”. Il provinciale Pmg Gasparo Manzoni da Albona il 1 agosto 1658 annota un elenco molto particolareggiato della famiglia conventuale di Cherso: “Fratres commorantes de familia: p. Bonaventura Baicich (guardianus), pmg Matheo Sussich, p. Bernardin Milaneseus, p. Dominicus Posarich (custos et magister novitiorum), fr. Jo: Antonius Maricich (sacrista, clericus professus), fr. Franciscus Cuccizza de Losigno (clericus novitius), fr. Franciscus de Rubeis (clericus novitius), fr. Dominicus Furianus de Pyrano (clericus novitius), fr. Petrus Antonius (clericus novitius – da notare che dei fratelli laici spesso si cita solo il nome di battesimo) coquinarius et pulsator organorum in dispositione p. guardiani [...]”.

INTROITUS, dal 1° gennaio 1651 a tutto aprile 1659, annotati all'inverso, a partire dall'ultima pagina verso il centro del codice. All'inizio, il sopra citato p. Schenderich (il cui cognome è reso variamente come Schender, Schenderius, perfino Schendericcio), ancora in qualità di ministro provinciale, annota dettagliatamente lo stato degli introiti in occasione della *visitatio* al suo convento il 1° gennaio 1651. Più frequenti sono gli incassi per la vendita di grano, orzo, fave, olio e vino, come anche quelli derivanti dalle elemosine di chiesa e dalle donazioni, molto dettagliatamente. Sono nominate molte famiglie chersine, perlopiù con cognomi croati; una vera miniera per lo studio demografico dell'attuale Cherso. Ciò vale soprattutto per la prima parte del codice, in cui è introdotto per la prima volta il cognome Skenderich.

Annotazione: Per motivi pratici poniamo il codice H dopo di questo (I), che è meno voluminoso ed è conservato nella scatola 6 insieme con il codice (G).

SPESE dal 1° ottobre 1682 a tutto dicembre 1689, impaginato, 270 fogli, 30 x 22 cm. *Incipit. Qui sotto saranno notate le spese che si faranno da me, fra Antonio Maurovich, guardiano.* Si tratta di un codice compatto, scrittura fitta, caratteri minuscoli, richiedente una notevole fatica da chi deve studiarlo; tuttavia contiene notizie che possono essere molto importanti per ricostruire la storia di Cherso. Alla fine di aprile del 1683 incontriamo l'elenco dei membri (in latino alternato all'italiano): "Provincialis pmg Jacobus Petris, guardianus p. Antonius Maurovich, pmg Girolamo Drasa, pmg Jo:Antonius Petris, p. Bonaventura Bajcich, p. Zuane Marinellis, p. Carlo Facci, p. Piero Battaglini. Chierici: fra Alfonso Padovan, fra Francesco Antonio Bianchini, fra Francesco Massai, fra Bartolomio Milanotti, fra Nicola Simicich, fra Innocentio Furlani. Laici: fra Bernardo d'Arbe, fra Lazzaro Vasischioni, fra Clemente Zuttinis ed altri famigliari, in otto, in tutto 18". In occasione delle Visite canoniche del provinciale il libro è di una precisione accurata, con l'annotazione di ogni ammanco o eccedenza (per es. ai ff. 23 24r). Nella parte finale, ultima ventina di fogli, sono riportate le entrate, con una quantità di nomi e cognomi. Spesso si citano i poderi (mandrie), perlopiù in quest'ordine: Battaglin (Batajne), Bescaz, Plat, Verin, Bucchiero (Rupa), Pzule (Ćule/Fćule), San Vito, Draghe, San Lorenzo.

SCATOLA 7 (H)

LIBRO DELL'ESITTO (!), sotto il 2 maggio 1659 fino a tutto settembre 1682. Questa tipologia di dati (spese) costituisce la maggior parte di questo

codice che contiene ben 390 fogli, i cui ultimi 110 registrano le “entrate” per lo stesso periodo, con l’aggiunta di alcuni “inventari conventuali” dello stesso intervallo temporale. Volume corposo, 31 x 22 cm, i cui primi 200 fogli sono impaginati. Le copertine sono alquanto danneggiate. - Le spese sono riportate in grande dettaglio, con grafia minuta che ostacola la lettura. In genere la serie delle uscite è redatta in ordine cronologico, per giornata e mese, e al termine di ogni mese si dà l’elenco dei membri regolari del convento, le cosiddette “bocche ordinarie” di cui fanno parte i sacerdoti, i fratelli laici e i novizi. Oltre a questi si riportano le persone laiche che lavorano e dimorano nel convento, come il portinaio, i domestici, i cosiddetti *fameglio/famejo* [...] e il *mastro*. - I membri regolari del convento in questo periodo ammontano di norma fino a quindici, di cui spesso si danno il nome e il cognome. Così, per esempio, alla fine del mese di luglio 1662 si dà questo elenco: “Provincialis pmg Matteo Sussich, guardianus fra Bonaventura Baicich, fra Domenico Posarich, fra Girolamo Margnafcich, fra Piero Balotta, fra Domenico Furiano, fra Jo:Matio Ivagnussich; professi: fra Giacomo Calafatin, fra Francesco Antonio; fra Donato laico; novizi doi, fameggi doi” (f. 18r). Otto anni più tardi, alla fine dell’agosto 1670: provinciale è il PMg Girolamo Drasa, guardiano è sempre lo stesso p. Bonaventura; poi: “PMg Francesco Malaggi, Pbacc. fra Girolamo Petris collegiale a Padova, fra Domenico Posarich, fra Francesco Bilich, fra Girardo Girardi da Veglia, fra Mattio Sussich, fra Biasio Teseretto, fra Antonio Maurovich, fra Gio:Battista da Verona, fra Nicola Pister laico, fra Donato Fucich laico, fra Pietro Segalich laico, Zuane da Veglio famegio”. Tra i vari dati, a presentare maggior interesse sono quelli delle spese per il nuovo chiostro (fine maggio 1671), dove si riporta l’esatta spesa per la sua costruzione, di cui fanno parte i 1438 mattoni ordinati a Venezia, da dove sono pervenute anche le 3000 tegole con numeroso altro materiale come ferri, chiodi e altro.

Il **LIBRO DELLE ENTRATE** incluso in questo volume riporta le consuete voci di entrata relative perlopiù ai poderi del convento (le mandrie) tra i quali il più redditizio è quello denominato Battaglini, oggi conosciuto come Batajne. Spesso si precisa l’entrata prodotta dal singolo podere quanto a lana, formaggio, grano e vino, menzionando anche vari cognomi chersini legati a tali compravendite. Allo stesso modo si può seguire l’andamento delle elemosine nella chiesa, specie nelle festività maggiori. Il convento possedeva anche diversi uliveti “intorno al convento, Pischie, San Spirito, San Simon, [...]”, e pure i fichi sono menzionati come fonte di reddito, così per l’anno 1678 si registra un’entrata per il convento di 680 lire derivante dai fichi. Una particolare fonte di reddito era rappresentata

dai cosiddetti *spogli*, atto con cui un confratello defunto lasciava al convento tutto il denaro derivante dalla sua attività religiosa (prediche di Quaresima e Avvento, insegnamento, assistenza spirituale...). Quando nel giugno 1671 muore l'ex *minister provincialis* pmg Gio:Matthio Sussich, egli lascia al convento la somma di 1848 lire, mentre il suo meno noto confratello fra Marco Descoveo dopo la sua morte nel maggio del 1675 lascia al convento 486 lire. Un particolare interesse di questo codice è rappresentato dagli inventari conventuali riportati alla fine del volume. Il giorno 5 maggio 1673 troviamo "l'inventario delle robbe consegnate dal p. Bonaventura Baicich al pmg Gio:Giacomo Petris, guardiano attuale". Sono elencati gli oggetti esistenti in cucina, nelle camere, in sacristia e in chiesa. Di questo ricco inventario diamo solo alcuni elementi significativi per la loro importanza culturale: in chiesa si trovano "quadretti, tra grandi e piccoli, quindici [...] due statue, una di s. Francesco et l'altra di s. Antonio. Missali quattro, schiavetti quattro et un altro di stampa antica" (probabilmente si tratta del famoso Senjski Misal del 1494, uno dei tre sopravvissuti fino ad oggi, unico in Croazia, gli altri due si conservano a Budapest e Sankt Petersburg). Nell'inventario dell'anno 1676 si registrano cinque schiavetti e nel 1681 addirittura sei.

SCATOLA 8 (K)

SPESE dal gennaio 1690 a tutto dicembre 1700. Mancano le copertine e alcuni fogli iniziali e terminali. La prima parte, che è impaginata, è composta da 192 fogli e contiene le uscite (ms, 31 x 22 cm). A causa di un collocamento errato il volume risulta alquanto piegato, pur rimanendo leggibile. Le uscite (*spese*) sono riportate in ordine cronologico; in occasione delle *visitationes canonicae* il provinciale usualmente annota lo sbilancio tra entrate e uscite, queste ultime più spesso risultando prevalenti. Ricordiamo alcuni altri dati degni di interesse. - Il giorno 1° maggio 1691 il commissario generale, accompagnato dal segretario e da tre membri del convento (p. Alfonso Lisca, p. Bernardino Milanese e fra Martino laico) parte da Cherso per Venezia con la barca conventuale a motivo di una vertenza con il capitolo parrocchiale di Cherso. Interessante è il rifornimento di vettovaglie di cui si dota l'imbarcazione: tra l'altro, sette forme di pane, due secchi e mezzo d'olio, venti libbre di formaggio, e regali per i benefattori. In questa stessa occasione si acquista a Venezia una notevole quantità di materiale occorrente al convento chersino, insieme anche con una certa quantità di

riso. Dopo aver accennato a un passato incidente in mare (*doppo il naufragio*), ci si procura infine una pentola di rame e vari attrezzi andati perduti in quella disgrazia. Particolare alquanto inconsueto per queste annotazioni, troviamo poi un resoconto molto ampio in lingua latina, steso dal commissario generale (*pmg Jo:Jacobus Petris*), in cui descrive in maniera dettagliata varie peripezie che gli sono occorse in occasione della sua prima Visita canonica in Istria. Trattandosi di una scrittura che segue immediatamente la notizia del viaggio a Venezia, dove si è narrato di una precedente disgrazia in mare, è molto probabile che il “naufragio” di cui si è detto sia accaduto proprio durante questa missione del commissario generale.

Dopo l’elencazione molto estesa delle uscite (fino a tutto il foglio 192) si fa seguire una parte molto più succinta, e non più impaginata, degli introiti (*entra-de*), in cui ci è dato di incontrare una quantità notevole di cognomi chersini, sia di benefattori che di debitori, perlopiù fittavoli, questi ultimi molto numerosi a Cherso. Qui troviamo anche la notizia di un ampio pascolo sul Pernat donato al convento. Le ultime pagine sono mancanti così come anche le copertine, come già ricordato all’inizio della descrizione di questo codice di grande spessore ma danneggiato, e tuttavia di grande interesse.

SCATOLA 9 (L)

SPESE dal 1701 a tutto settembre 1715, impaginato fino al foglio 93, dopo il quale manca la numerazione della pagina (ms, 31 x 22 cm). Interamente in italiano, eccetto le scritture di servizio del provinciale che sono in lingua latina, nelle quale vengono registrati i bilanci, perlopiù in passivo, del convento. Il primo anno è il procuratore p. Gasparo Scrivanelli colui che registra qui i conti in maniera scrupolosa e per noi molto interessante, e lo fa finché dura il guardianato del PMg Giacomo Firmapace (a volte anche Ferma Pace). Come notizia curiosa e interessante segnaliamo la registrazione degli arrivi, dei soggiorni e delle partenze dei vari ospiti del convento, soprattutto provenienti da conventi vicini (Albona, Veglia, Pola e più spesso da San Pietro in Nembis/Ilovik, isola di cui si hanno poche notizie nei documenti e a proposito della quale troviamo qui la notizia dell’ospitalità data in Cherso a un capitano veneziano con alcuni membri del suo equipaggio, di cui il nostro frate era stato cappellano navale con residenza a San Pietro in Nembis). Più rara negli altri codici, e per noi molto interessante, è qui la registrazione degli ospiti provenienti dalle altre famiglie francescane,

soprattutto degli osservanti e del Terz'Ordine: "Capitò il padre Matheo Vegla osservante [...] capitò un chierico osservante, capitarono due padri riformati da Trsat, con un puteo, per far la cerca di lana [...] ed un laico osservante da Veglia". Durante il gennaio del 1702 "capitarono quattro osservanti, partirono poi doi osservanti". E così all'infinito, a dimostrazione della generosità innata tra i frati delle differenti famiglie francescane. Il convento di solito ha sette-otto membri: "Bocche ordinarie gennaio 1702: guardiano pmg Giacomo Fermapace, p. Francesco Bon, p. Lucatelli d'Albona, p. Gasparo Scrivanelli, fra Andrea Saratti chierico professo, fra Francesco Dianovich da Veglia laico professo, fra Paolo d'Angeli laico professo ed il putto Zuanne" (f. 18).

In una sezione più breve, alla fine del codice, sono riportate le ENTRATE **dal 10 gennaio 1701**. Molto ricca la notizia di cognomi chersini in relazione all'esazione degli affitti per i poderi del convento (i livelli). Di regola sono qui registrati i proventi delle messe (elemosine). Purtroppo, più ci si avvicina al termine di questo voluminoso codice più le sue pagine si presentano danneggiate e meno leggibili.

SCATOLA 10 (M)

SPESE da gennaio 1716 a tutto giugno 1728. Non impaginato, abbastanza voluminoso (32 x 22 cm). L'amministratore o procuratore (eonomo) p. Francesco Lemesich apre le scritture, sotto il guardiano del *pmg Gio:Giacomo Petris*. Si registrano frequenti arrivi (con l'indicazione *capitò* che si può interpretare come "arrivò senza preavviso") e non solo di membri della Provincia (specie da Albona), ma anche perlopiù di osservanti (da Pago, Arbe, Tersatto, per i quali si annota che sono dei riformati). "Gennaio 1716. Bocche ordinarie: Provincialis pmg Jacobus Fermapace, guardianus pmg Gio:Giacomo Petris, p. Bernardino Milanese, p. Lorenzo Valentich, fra Gio:Antonio Sablich diacono, fra Stefano Dasio clerico, fra Zuanne Massizza laico professo, fra Franco Barili laico professo, Lorenzo famigliolo". Grafia poco leggibile. Ad aprile 1718 si registrano i nomi di cinque novizi, dei quali tre da Venezia. - Notizia interessante: il giorno 20 aprile 1726: "In pietanza nichil (non si serve il secondo piatto). Si mangiò del pesce pigliato nelle reti di p. Pietro (Lonzarich?)". Luglio 1727: "Bocche ordinarie: p. Gio:Antonio Sablich guardiano, p. Bernardino Milanese, fra Francesco Drasa, fra Stefano Da Sio, fra Giuseppe Travaglia, fra Lorenzo Benaglio e fra Nicolò Petris (novizi), procuratore p. Antonio Alfieri, famiglio Antonio".

Dopo quindici fogli in bianco arriva la sezione dedicata a: **ENTRATE dal gennaio 1716 fino alla fine di giugno 1728**. Una vera miniera di nomi di fittavoli del convento, contributi annuali (“anniversarj”), proventi di chiesa, profitti delle “mandrie” (in numero da sette a otto, la più proficua: Battaglin/Batajne).

SCATOLA 11 (N)

Nella parte anteriore: **SPESE da luglio 1728 a tutto luglio 1743**. Nella parte posteriore (capovolta) troviamo gli introiti. Il solenne *incipit*, in elegante calligrafia: “Laus Deo! Qui sarano annotate le spese che saranno fatte da me, fra Stefano Dasio, presidente del convento in deficienza del procuratore” (dal novembre Dasio diventerà guardiano del convento). Non impaginato su entrambi i lati, codice di notevoli proporzioni (ms, 33 x 22 cm), alquanto danneggiato per cattiva conservazione. Molto accurate le notizie riguardanti il cibo; in complesso molto dettagliato. Registrati con grande precisione gli arrivi e le partenze degli ospiti. Interamente in italiano, eccettuate le scritture in latino in occasione delle Visite del provinciale, generalmente più accurate e con calligrafia più elegante. Luglio 1728: “Bocche ordinarie: P. Stefano Dasio, presidente, p. Bonaventura Milanese, p. Francesco Locatelli, p. Antonio Sablich, p. Lorenzo Benagli, fra Antonio Alfieri diacono, fra Marco Lucis chierico novizio, fra Giovanni Spanich laico professo, un famiglio”; 13 maggio 1737: fra Marco Lucis, guardiano e amministratore, definisce “provetti marinai” p. Pietro Lonciarich e p. Giacinto Nataletich (che si trova anche come Nalatetich), i quali di norma accompagnano il provinciale nelle sue navigazioni in occasione delle *visitationes*; 29 giugno 1738: splendida scrittura del PMg Girolamo Lemessich, vicario del provinciale PMg Francesco Antonio Tiepolo, indirizzata al guardiano e amministratore p. Marco Antonio Lucis con i suoi complimenti per la conduzione del convento; entrambi veri modelli, di scrittura e di buona amministrazione; settembre 1741: “Bocche ordinarie: PMg Girolamo Lemessich guardiano, pbacc. Nicolò Giusto Petris, segretario, p. Antonio Sablich, custode, p. Pietro Lonzarich, p. Giacomo Tintinago, li chierici, laici, famegli”.

ENTRATE dal 1° luglio 1728 a tutto luglio 1743. Come si è detto, qui le annotazioni sono inserite a partire dall'ultima pagina, dunque a rovescio di libro. Si riportano con accuratezza i consueti proventi dai poderi (mandrie, in numero variante tra sette e otto), i cosiddetti anniversari (contributi annuali di alcune famiglie chersine), offerte per messe ed elemosine. Particolarmente interessanti

le annate 1734 e 1737. Come curiosità ricordiamo una lettera inserita tra le pagine, non ripiegata o sigillata, indirizzata al provinciale Lemessich su di un lato, e sull'altro lato contenente un rendiconto contabile, probabilmente a integrare i dati esaminati nella precedente Visita del provinciale. Un esempio di come si usava scrivere le lettere all'epoca, anche se mancano il timbro postale e l'affrancatura.

SCATOLA 12 (O)

SPESE dal 1° agosto 1743 a tutto maggio 1755, sotto il *guardianato di fra Gio:Antonio Sablich*. Codice ben conservato, specie nelle copertine in pelle (ms. 32 x 22 cm). Non impaginato, contiene le spese nella parte anteriore, le uscite nella seconda parte iniziando dall'ultima pagina, a rovescio. Sorprendentemente, assegna preminente attenzione agli alimenti di origine marina quale principale componente dei pasti quotidiani, come per esempio, nella primavera del 1747 i frati acquistano dai pescatori chersini del tonno, anguille, polpi, naselli, razze, pesce-gatto, alici, seppie, ma anche qualche dentice e pesce San Pietro. Di regola una volta alla settimana si serviva a tavola solo del pesce. Forse in quell'anno la pesca si era rivelata particolarmente abbondante e i fornitori del convento avevano fatto prezzi speciali per il convento come, per esempio, una lira per un grosso dentice; comunque sempre meno caro dell'ammontare di una intenzione di messa. Alla fine di dicembre 1743 abbiamo "Bocche ordinarie: pmg Girolamo Lemessich, comm. Prov., p. Pietro Loncarich, p. Gio:Antonio Sablich, guardiano, pbacc Giusto Nicolò Petris, p. Giacomo Tintinago, p. Francesco Casella, fra Nicolò Petris diacono, fra Francesco Natural laico, un famejo, mastro". La scrittura appare chiara e dettagliata, anche se eccessivamente fitta, oltre 60 righe per pagina. Il provinciale PMg Camillo Lupis da Spalato il 5 luglio del 1745 segnala anche un notevole debito del convento, da ripianare il più presto possibile. Gli arrivi e le partenze dei frati e degli ospiti sono riportati con la massima cura, specie quelli dei membri di altre famiglie francescane (Terz'Ordine di Faresina/Porozine, Cherso; Osservanti di Cassione/Kašljun, Veglia [...]). "Bocche ordinarie" alla fine di luglio 1750: "Pmg Girolamo Lemessich, ex-provinciale, pmg Stefano Petris, guardiano, p. Antonio Sablich, p. Francesco Zambelli, p. Giovanni Bon, p. Stefano Fornerich, procuratore, un fameglio, mastro".

ENTRATE dal 1° agosto 1743 a tutto maggio 1755. Le scritture sono inserite in questo stesso codice a partire dall'ultimo foglio, a rovescio. Non impaginato.

I soliti rendiconti dei proventi dai poderi del convento (sette mandrie; di gran lunga la più redditizia è quella di Battaglin/Batajne). Vengono citati numerosi cognomi chersini, molti dei quali ancora esistenti. Parecchie pagine risultano scarsamente leggibili.

SCATOLA 13 (P)

SPESE dal giugno 1755 a tutto dicembre 1760 sotto il governo del commissario Mrp Gierolimo Lemesich, scritto dal procuratore P. Giovanni Bon. Codice, 33 x 23 cm., non impaginato su entrambi i lati. Volume molto ben conservato, la copertina anteriore alquanto danneggiata. Nulla di particolare; al termine di ogni mese si dà la consueta composizione della famiglia conventuale (“bocche ordinarie”) che nei cinque anni decorsi non ha presentato alcuna variazione: ne fanno parte di norma gli stessi sei o sette sacerdoti. Agosto 1755: “PMg Gierolimo Lemesich, commissario, PMg Stefano Petris, guardiano, PMg Nicolò Petris, p. Giovanni Antonio Sablich, p. Giacomo Tintinago, p. Stefano Fornerich, p. Giovanni Bon, procuratore, un laico, famiglio; sono tutti Chersini. - Gennaio 1760 (“bocche ordinarie”): PMg Stefano Petris, provinciale, PMg Stefano Lemesich, guardiano, p. Antonio Sablich, p. Giacomo Tintinago, p. Stefano Fornerich, fra Antonio professo, un laico, famiglio, p. Antonio Bon, procuratore” (più tardi si aggiunge anche il PMg Nicolò Petris). Gli stessi dell’annata 1755! Va ricordato il particolare che in occasione di tre Visite canoniche successive il provinciale si firma come Pinguentino: *ARPMg Joanne Hieronymus Agapito Pinguentinus de Justonopoli*, suggerendo la possibilità che il convento di Santo Spirito di Pingente (Buzet) abbia dato un secondo provinciale oltre al PMg Germanis. - Nel corso del 1760 viene registrato un capitolo di spesa importante, riguardante vari lavori nella chiesa (la *fabbrica!*) soprattutto per l’organo (maggio-giugno).

ENTRATE per lo stesso periodo. Queste sono riportate nella parte opposta del codice e coprono un numero molto minore di pagine. Anche qui si incontra un buon numero di cognomi chersini più o meno conosciuti, e desta interesse la frequente e molto precisa menzione della data di scadenza dei fitti (*livello spirato*) assunti dai cittadini di Cherso nei terreni di proprietà del convento. Nelle scritture viene di norma specificata la natura dei beni di cui si registrano gli introiti, il più delle volte derivanti dalla vendita di olio e vino e dal pagamento degli affitti fondiari oltre ai consueti proventi ecclesiali, specialmente nelle principali festività religiose.

SCATOLA 14 (Q)

SPESE ED ENTRATE dal gennaio 1761 a tutto luglio 1770. Volume ben conservato, salvo un lieve danno al busta che lo contiene, testo su entrambi i lati dei fogli, non impaginato (22 x 32 cm). È stato compilato nella sua interezza dal procuratore del convento p. Giovanni Bon. “Bocche ord. maggio 1771: PMg Stefano Petris, provinciale, PMg Gierolimo Lemesich, guardiano, PMg Nicolò (Giusto) Petris, p. Antonio Sablich, p. Giacomo Tintinago, diacono, fra Stefano Fornerich, chierico professo, laico Carobbi” (il quale più tardi ricompare come sacerdote, ma rimane il dubbio se si tratti della medesima persona), *procuratore p. Gio: Bon, fameglio, puto*. Dalla metà del 1772 guardiano è p. Stefano Petris. Il giorno 17 novembre 1763 per il pericolo dell’estendersi della peste si proibiscono i viaggi fuori dall’Istria, per cui il provinciale Cernivani delega il PMg Girolamo Lemesich in qualità di visitatore della custodia di Arbe. Nel novembre 1764 è novizio a Cherso fra Piero Castellan, e il 19 agosto 1765 muore p. Antonio Sablich. “Bocche ordinarie: Agosto 1766: PMg Gieronimo Lemesich, commissario, Pmegg Stefano e Nicolò Petris, p. Giacomo Tintinago, definitore, p. Stefano Fornerich, p. Vincenzo Carobbi, fra Pietro (Castellan) e fra Lodovico (Bajcich) novizi, due laici, fameglio e puto, p. Gio: Bon, procuratore. Gennaio 1770 Bocche ordinarie: PMg Gieronimo Lemesich, commissario, PMg Stefano Petris, guardiano, PMg Nicolò Petris, PMg Nicolò Giusto Petris, p. Stefano Fornerich, p. Costantino Craster, p. Lodovico Bajcich diacono, due laici, fameglio e puto. Procuratore p. Gio: Bon” (dunque ben tre Petris fanno parte di questa comunità conventuale).

ENTRATE. In questa seconda parte, verso la metà del libro, il procuratore Bon riporta ordinatamente le voci degli introiti per qualità e per totale mensile, registrando con precisione le somme in lire veneziane. I principali introiti provengono dagli affitti (o livelli), da olio, lana, formaggio, vino (o mosto) e dall’*offertorio delle messe* (proventi delle domeniche e delle festività), ma soprattutto dalle “mandrie” (i poderi) che sono quasi sempre cinque, qualche volta sei, di cui il Battaglin/Batajne resta la più produttiva.

SCATOLA 15 (R)

SPESE da agosto 1770 a tutto maggio 1780. Volume grande (33 x 23 cm) compilato su entrambe le facciate. Guardiano è il PMg Girolamo Lemesich, procuratore p. Giovanni Bon, quest’ultimo per tutto il decennio coperto da questo

codice. I componenti del convento durante questo periodo non cambiano molto. “Bocche ordinarie 1771: Geronimo Lemesich, guardiano, Stefano, Nicolò e Giusto Petris, p. Stefano Fornerich, p. Pietro Cassé, p. Lodovico Spoltir (?), due laici (senza indicazione dei loro nomi), p. Giovanni Bon, procuratore”; 21 agosto 1773: “Capitò il p. provinciale d’osservanti con il suo segretario e compagno”. Simili arrivi multipli avvengono spesso. Per un anno di seguito incontriamo come membro regolare anche il PBacc. Lodovico Baicich. Il giorno 29 dicembre 1775 “passò da questa a miglior vita il suddetto PMg Gierolimo Lemesich, commissario”. Lo sostituisce come guardiano il PMg Stefano Petris. “Bocche ordinarie settembre 1777: PMg Stefano Petris, guardiano, Pmogg Nicolò e Giusto Petris, p. Stefano Fornerich, baccellieri p. Pierantonio Castellani e p. Lodovico Baicich, p. Giovanni Bon, procuratore; maggio 1780 “bocche ordinarie”: tutti i precedenti, eccetto il Castellani che è assente (a Padova?) per preparare il dottorato.

ENTRATE – stanno nel lato opposto del codice. Anche qui si incontrano diversi dati molto interessanti, come per es. Mese di luglio 1778: “un barille di oglio venduto al guardiano di Albona per 100 lire, dato un loco d’una sepoltura per 4 lire”. - Si registra la data esatta di morte delle persone che hanno preso in affitto beni del convento. I proventi più frequenti derivano dalla consueta vendita di lana, olio e vino, dagli stipendi per le messe, dagli “anniversarij”, un po’ meno dalle mandrie, salvo la Battaglin/Batajne che continua a contribuire in modo soddisfacente al benessere materiale del convento.

SCATOLA 16 (S)

SPESE dal giugno 1780 a tutto settembre 1787. Volume di notevoli dimensioni, interamente in italiano, non impaginato, bilaterale (nella parte posteriore sono le entrate), 33 x 23 cm. Ogni fine di mese si riporta il prezioso elenco dei componenti la famiglia conventuale (le “*bocche ordinarie*”). A differenza dei codici precedenti, le annotazioni latine delle Visite canoniche del ministro provinciale sono solo due o tre, fatte solo quando egli constata notevoli differenze tra le spese e le entrate. Probabilmente i recenti provvedimenti più rigorosi presi dalle autorità venete avevano fatto diradare i controlli dei superiori e i conventi si erano assunti un po’ alla volta una maggiore autonomia amministrativa e finanziaria. “Bocche ordinarie settembre 1780: p. Giovanni Bon, guardiano, tre Petris (Stefano, commissario, Nicolò-Giusto, Nicolò, custode), Stefano Fornerich, PMg Lodovico Bajcich procuratore, un laico (senza nome), un putto Bartolo,

un putto Lorenzo Chinchella”. Nella parte iniziale, quattro pagine sono dedicate a una causa giudiziaria riguardante una lite per una somma di denaro dovuta da un debitore, un certo Socolich. Non è chiaro di che cosa in realtà si tratti; “15 giugno passò alla vita migliore PMg Stefano Petris”. Il convento resta con quattro sacerdoti e un laico; mancano novizi e chierici a causa delle proibizioni del governo veneto, che tra poco saranno ritirate. “Bocche ordinarie agosto 1784: p. Giovanni Bon, guardiano, PMg Nicolò Giusto Petris, p. Stefano Fornerich, p. Lorenzo Bon, fu guardiano di Arbe ora soppresso, PMg Lodovico Bajcich, procuratore, un laico, un putto Borich”; 27 aprile 1785: “passò alla vita migliore il laico professo fra Francesco Natural” (si tratta del laico finora spesso citato ma privo di nome). Uno dei due ‘Nicolò’ Petris non si nomina più, probabilmente causa morte. Dal luglio 1785 guardiano è il p. Lodovico Bajcich e procuratore è il p. Giovanni Bon (si sono scambiati gli incarichi). “PMg Nicolò-Giusto Petris il 10 dicembre 1785 passò alla vita migliore”, dunque adesso non vi è più alcun Petris nel convento chersino. “Bocche ordinarie agosto 1787: PMg Lodovico Bajcich, guardiano, p. Stefano Fornerich, p. Lorenzo Bon, p. Giovanni Bon, procuratore, fra Antonio laico professo, fra Domenico chierico professo, fra Francesco Predonzani, oblato”. Dunque ricompaiono i chierici dopo l’abrogazione delle leggi più severe, e adesso troviamo anche gli oblato (frati senza i voti perpetui, titolari di alcuni diritti e doveri, tra i quali quello di portare la tonaca).

ENTRATE - fino al 1785 sono scritte dal procuratore PMg Lodovico Baicich (abbastanza malamente) e dal 1785 in poi di nuovo da p. Giovanni Bon, dotato di esperienza pluriennale (si nota il miglioramento!). Tutti i dati si riferiscono ai consueti introiti, soprattutto da olio, vino, lana, proventi delle messe, affitti. Molti i nomi e i cognomi.

SCATOLA 17 (T)

SPESE E INTROITI da ottobre 1787 a tutto dicembre 1792. Non impaginato, bilaterale, pregevole soffice copertina di cartone rinforzato (23 x 32 cm). All’inizio è guardiano il PMg Lodovico Bajcich, e quando questi nel 1790 diventa provinciale l’incarico di guardiano passa a p. Giovanni Bon, che poco dopo morirà. Aprile 1788: “PMg Ludovico Bajcich, guardiano, p. Stefano Fornerich, p. Lorenzo Bon, p. Domenico Giuras (Juras, altre volte anche Jurassinovich), fra Francesco (oblato), novizzi fra Antonio Slavich e fra Felice Dobrovich, procuratore p. Giovanni Bon”. Al Capitolo del 1790, svoltosi a partire dal 29 marzo,

Bajcich è eletto provinciale, e in occasione della *visitatio* eseguita il successivo 6 maggio annota qui con parole scelte il decesso di p. Giovanni Bon, il quale per un quarantennio ha tenuti i conti del convento: “colui che per quarant’anni ha condotto con applicazione e successo l’amministrazione di questo grande convento fu tolto da questo mondo tra il dolore e le lacrime di tutto il popolo”. Al suo posto è nominato guardiano p. Stefano Fornerich, mentre p. Lorenzo Bon è fatto procuratore, forse un parente o addirittura fratello del defunto; p. Lorenzo continua le scritture in modo coscienzioso e in chiara grafia, registrando le uscite e le entrate, particolarmente quelle riguardanti le spese per i pasti e i prodotti alimentari in genere. Febbraio 1791: “Bocche ordinarie: PMg Ludovico Bajcich, provinciale, p. Lorenzo Fornerich, guardiano, p. Domenico Juras, fra Antonio Slavich, diacono, fra Giuseppe Chiaratin, laico, p. Lorenzo Bon, procuratore, chierico novizio fra Zuanne Marzulla”. Nella sezione delle spese il procuratore annota con cura le visite degli ospiti, specie quelle di membri di altre famiglie francescane (Buccari/Bakar e San Martino/Martinščica). Lettura molto interessante per la ricerca storica. Così veniamo a sapere che dalla metà del 1792 al convento di Cherso si trova, probabilmente come novizio, p. Ottaviano Vatta, fino ad allora sacerdote osservante da Veruda, Pola, il quale aveva deciso di passare alla provincia conventuale di s. Girolamo.

ENTRATE registrate in forma molto elegante, specialmente finché è stato procuratore p. Giovanni Bon. In particolare si annotano le entrate provenienti da lana, olio, mosto (vino), formaggio, affitti, specificando il reddito di ognuna delle sei mandrie, tra le quali primeggia come sempre Battaglin /Batajne.

SCATOLA 18 (U)

SPESE ED ENTRATE dal gennaio 1793 a tutto dicembre 1799. Copertina in pelle abbastanza danneggiata, così come alcune pagine iniziali del codice manoscritto. Non impaginato, bilaterale, 22 x 32 cm. Ben leggibile e ordinato, specie finché gestito dal procuratore p. Lorenzo Bon. “Bocche ordinarie gennaio 1793: PMg Lodovico Bajcich, provinciale, p. Stefano Fornarich (finora più spesso scritto Fornerich), guardiano, p. Domenico Juras, p. Antonio Slavich, p. Lorenzo Bon, procuratore, fra Zuanne Marzulla, novizio, un fameglio”. Le spese registrate sono riferite perlopiù ai generi alimentari, come la carne e il pesce, spesso di qualità modesta (“scarpozzi”, “barboncini”, “sardellette”). Dal febbraio 1794 risiede in convento il p. Domenico Davanzo, e dalla fine del 1795 si registra la

presenza del sacerdote p. Francesco Surdich, mentre all'inizio del medesimo anno il novizio Marzulla è dimesso. "Bocche ordinarie ottobre 1798: PMg Lodovico Bajcich, guardiano (?)", compare qui una coppia di fratelli *magistri Ordinis*: "PMg Antonio e PMg Pacifico Mestrovich (probabilmente di Arbe, perché spesso sono visitati da un nipote di Arbe), p. Antonio Slavich, p. Francesco Surdich, fra Francesco Venturini oblato, p. Lorenzo Bon, procuratore, fameglio Lusina, un ragazzo". Alla fine di agosto 1799 li raggiunge fra Antonio Palin.

ENTRATE – molto accurato e ordinato, soprattutto per opera del procuratore Bon: "vino (mosto), livelli, lana, oglio, sepolture, formaggio". Molti i cognomi chersini, ancora oggi esistenti.

SCATOLA 19 (V)

SPESE da ottobre 1799 a tutto luglio 1808. Scritture solo sul recto dei fogli di questo stesso codice. Non impaginato (22 x 32 cm). I fogli interni, sia nella prima parte che nella seconda, abbastanza danneggiati e macchiati da qualche liquido colorato, ma ancora leggibili. L'intero volume è scritto in accurato italiano dallo stesso procuratore, p. Lorenzo Bon. Qui compare una novità, poiché alla fine di ogni mese di spesa si introduce la voce *Spese straordinarie*, le quali presentano non pochi aspetti interessanti, come per esempio nelle festività dell'Immacolata e di s. Antonio sono presenti cinque o addirittura sei religiosi di rinforzo: 8 dicembre 1803: "Fu a pranzo cinque religiosi, che hanno agiutato per la solennità dell'Immacolata Concezione". Per la ricorrenza di s. Francesco del 4 ottobre 1804 in convento risiede per diversi giorni il vescovo di Ossevo con il suo ampio seguito (*quattro compagni*), che lasceranno la casa solo il 9 ottobre. Il 30 marzo del 1802 giunge il professore d'organo con l'aiutante, per rimanervi più giorni per un intervento sull'organo di chiesa. Molto interessante è il dato sul raccolto delle olive: nel gennaio 1805 si pagano 93 raccoglitori (*lavorenti*) 25 lire a testa, mentre allo stesso tempo si danno 12 lire ciascuna a 41 donne incaricate di raccogliere le olive sul terreno. Un mese dopo, nel gennaio 1806, contiamo 130 operai e 72 donne per lo stesso lavoro, che a febbraio si riducono a 30 uomini e 18 donne. "Bocche ordinarie settembre 1802: PMg Lodovico Bajcich, provinciale, PMg Domenico Davanzo, guardiano, p. Lorenzo Bon, procuratore, p. Antonio Slavich, p. Antonio Palin, fra Antonio Musina novizio, ragazzo Giacomo Turcich [...]". Quest'ultimo tra poco prenderà da oblato il nome di fra Agostino, passerà il noviziato come fratello laico e professerà i voti a Cherso.

- I recenti mutamenti politici, dopo la caduta di Venezia, portano dei nuovi obblighi per il convento, e così i frati sono tenuti a versare annualmente “al nobile sign. Antonio Vittorin deputato del Reg. Ces. sopra le decime ecclesiastiche lire 36”. In aggiunta occorrerà pagare la differenza di cambio dopo il cambiamento della valuta (*a giunta della moneta*). Tale situazione permane fino alla Pace di Presburgo, 26 dicembre 1805, che trasferisce l’Istria e la Dalmazia dall’Austria all’Impero napoleonico (Province Illiriche). Ma nel nostro codice non vi è traccia di accenno a tali grandi cambiamenti politici. “Bocche ordinarie aprile 1806: PMg Lodovico Bajcich, prov., PMg Domenico Davanzo, guard., p. Lorenzo Bon, proc., p. Antonio Slavich, p. Antonio Palin, p. Antonio Musina (giovane sacerdote che morirà il 23 settembre a Cherso), fra Angiolo Gramenuda e fra Agostino Turcich, novizi, fameglio Lusina”. A partire dalla primavera del 1807 al posto del defunto Musina arriva p. Giacomo Surdich. - Va messo in luce il gran numero di visite di frati osservanti (specie di certo p. Felice da Neresine), di religiosi del Terz’Ordine, specialmente del loro provinciale da Ossero (ma anche dei guardiani di Faresina/Porezina e di San Martino/Martinščica e, più spesso, dei loro chierici); segno, questo, di ottimi rapporti e reciproci legami.

SCATOLA 20 (W)

INTROITI dall’ottobre 1799 al giugno 1823. Differentemente dai codici precedenti, che hanno le voci “spese” ed “entrate” riunite nel medesimo volume, spesso in senso invertito (dalla prima e dall’ultima pagina), nei codici “V” e in questo “W” tali voci occupano ciascuna un codice intero. Non impaginato, relativamente voluminoso, 23 x 33 cm. Di mano del procuratore p. Antonio Slavich troviamo diverse notizie interessanti; ne citiamo solo alcune: Ottobre 1799, “da certi albonesi 646 lire per otto barilli di vino a ragion di lire 17 al barillo”. Maggio 1800: “Dal braverò Giurasich della stanza Battaglin per aver venduto 12 pecore vecchie a lire 13 l’una”. Gennaio 1801: “vendute libbre 156 di formaggio a lire una soldi dieci la libra, in tutto 234 lire”. Novembre 1802: “All’offertorio della messa cantata nel giorno dei morti – 22 lire” (oltre che alla ricorrenza dei Defunti, accadeva lo stesso anche al Venerdì Santo e alla Porziuncola o Perdono di Assisi, primo e 2 agosto di ogni anno). Maggio 1803: “Da Zuanne Lusina cuoco per aver lasciato rubare un agnello in cucina – 5 lire”. Dicembre 1804: “Pani trovati nella benedizione delle case nella Vigilia del Santo Natale – 116 lire” (questa consuetudine dura per tutto il periodo coperto da questo codice,

fino al 1823; il numero di queste focacce variando da 70 a 120 per annata; a Natale i frati le distribuivano alle famiglie più bisognose). - Sepolture: anziani 4 lire, ragazzi 2 lire (questo senza variazioni, quasi ogni mese). - Agosto 1804: "Per l'anniversario del nob. Signore cavaliere Petris lire 21: dieci delle quali si sono divise tra cinque sacerdoti, rimasero al convento 11". Sembra che questa usanza, che si estende ugualmente su tutto il periodo (ossia fino al 1823), derivasse dalle disposizioni testamentarie di quell'illustre Chersino, che assegnavano annualmente la detta somma, di 21 lire appunto, a favore dei sacerdoti (peculio di 10 lire) e del convento (11 lire al suo *erarium*). Settembre 1804: "Dal mons. Sincich vescovo di Veglia a conto del vitto somministrato dal convento al chierico don Nicolò Zac (*Žic?*) a ragione di lire 3 al giorno, in tutto 100 lire". In dicembre dello stesso anno: "Dal mons. Sincich, vescovo di Veglia, in rimanenza pagamento del vitto somministrato dal convento al chierico Zac – 140 lire. - Per vino somministrato agli ufficiali francesi in più giorni 40 lire". In aprile 1816: "spoglio dopo la morte di fra Augustin Turcich laico – 46 lire".

SCATOLA 21 (Z)

LIBRO DI INTROITI del convento di Cherso, dal mese di luglio 1823 fino a tutto agosto 1858. Grande volume (28 x 40 cm), non impaginato, presentante un particolare inserto che sarà qui descritto separatamente. Susseguendosi i cambiamenti delle valute, sono sempre più presenti i fiorini e i carantani austriaci e la lira veneta si fa sempre più rara fino a scomparire. In alcuni casi si registrano i conti in entrambe le valute. Il giorno 3 agosto si inizia a celebrare la messa come da legato in suffragio del def. Giusto Petris fu Lorenzo, e ciò per tutto il periodo coperto dal codice (fino al 1858). Si tratta in realtà del pranzo che secondo tale legato si doveva offrire al convento il giorno del Perdono di Assisi, ma che presto si era cambiato nella già citata somma di denaro, prima 21 lire venete, poi 4,5 fiorini austriaci. I frati ricevevano ciascuno la propria parte come peculio e il convento celebrava una messa cantata in suffragio del defunto legante. La Vigilia di Natale si continua a registrare il numero delle focacce ricevute in dono dai frati in occasione della benedizione delle case, dai 70 ai 120 pezzi. Questa annotazione s'interrompe verso la fine del volume. Curiosa è la notizia che dall'aprile 1823: la cassa del municipio chersino paga una rata annuale per il terreno che il convento aveva ceduto per la costruzione del cimitero nuovo, e dalla stessa data cessano i dati sui seppellimenti vicino alla

chiesa. L'importo annuale è stato dapprima di 100 lire, poi di 19,30 fiorini. Questo pagamento è durato solo fino al 1851, anno in cui rileviamo la sua ultima registrazione. All'inizio del periodo coperto da questo codice il procuratore è il p. Antonio Slavich, ma questi muore nel 1832 e l'incarico passa a p. Angelo Gramenuda (alle volte anche Gramanuda) per un lasso di tempo abbastanza lungo, fino a che p. Francesco Dobrovich nel 1851 diventa a sua volta procuratore del convento. Dall'annata 1846 in poi il procuratore usa il rendiconto tabellare, migliorando la chiarezza dei conti ma allo stesso tempo impoverendone il dettaglio. In tale rendicontazione a ogni voce di spesa ed entrata si affianca il capitale investito, la sua resa e la variazione di capitale risultante.

L'INSERTO: staccato dal corpo del codice ma come ovvio completamento dello stesso. Contiene il **SOMMARIO dei capitali e riscossioni degli interessi 1832**. Complessivamente contiene 81 cognomi, con relativa data di riferimento (dal decennio 1750 fino al 1833). I nomi e cognomi dei vari proprietari, elencati in corrispondenza dei relativi saldi, costituiscono un interesse particolare, Inclusi in questo inserto, dal formato 29 x 42 cm, si trovano anche gli originali di due contratti riguardanti il convento (con Gaspare Lusina del 6 maggio 1829 e con Francesco Spanich del 9 ottobre 1832).

SCATOLA 22 (X)

LIBRO DELLE SPESE dall'agosto 1808 a tutto settembre 1818. Codice alquanto voluminoso (23 x 32 cm). Di regola, viste le date, andrebbe posto prima del codice precedente, tuttavia noi seguiamo l'ordine alfabetico originale per non creare confusione. In occasione delle festività principali si annota la quantità di carne e pesce servita in refettorio. Novità politiche anche in evidenza. Accanto alle lire compaiono i fiorini (5 lire per un fiorino) e poco dopo anche i franchi. 24 luglio 1809: "venuto il signor Soprintendente Suppé dell'isola, con il suo segretario". Questi due ripartono il 21 di agosto, dunque dopo quasi un mese di permanenza, qualche volta dividendo il desco con i frati, altre volte ordinando dei piatti speciali, quasi sempre di frutti di mare o di pesce pregiato (*dentali, grongo*). A parte si registra la spesa sostenuta per questo trattamento, ma non si precisa chi abbia pagato [...]; novembre 1809: "Diedi per il restauro della Caserma volendole con prepotenza le lire cinquecento"; gennaio 1810: "Diedi al Pubblico una imprestanza da lire seicento ordinata dal sign. Caporsi"; Bocche agosto 1808: "PMg Lodovico Bajcich, provinciale, p. Domenico Davanzo,

guardiano, p. Antonio Slavich, p. Lorenzo Bon, procuratore, p. Giacomo Surdich, p. Antonio Palin, p. Luigi Rebosco, fra Angelo Gramenuda, professo, fra Agostino Turcich, laico, Lusina fameglio”. Per tutto l’anno 1810, e anche in seguito fino al 1817, al posto del guardiano (dato come *in assenza*, senza darne la ragione, anche se in tutto questo periodo compare una sola volta per breve tempo) troviamo come *presidente* il p. Lorenzo Bon, mentre procuratore è il diacono p. Angelo Gramanuda; Bocche agosto 1812: “PMg Lodovico Bajcich, provinciale, p. Lorenzo Bon, presidente, PMg Celestino Ivacich, p. Antonio Slavich, p. Giacomo Surdich, p. Angelo Gramanuda, diacono, fra Agostino Turcich, laico, fameglio Lusina e Zuanne Battistin”. Nel luglio 1814 novizio è fra Francesco Petris, che muore da diacono l’8 maggio 1818 prima di essere ordinato sacerdote; è l’ultimo dei Petris a essere ricordato come membro del convento di San Francesco di Cherso; Bocche aprile 1817: “PMg Lodovico Bajcich, prov., PMg Celestino Ivacich, guard., p. Antonio Slavich, p. Domenico Juras, clerico, fra Zuanne Bagattella, laico fra Mariano Codacovich, fameglio Kruschich, p. Angelo Gramanuda, procuratore”.

SCATOLA 23 (Y)

SPESE da ottobre 1818 fino a tutto settembre 1826. Codice di grandi dimensioni, 28 x 37 cm. Per gran parte di questo periodo procuratore (chiamato anche *spenditore* e *esattore*, in realtà l’economista) è stato p. Angelo Gramanuda, e solo per un biennio p. Stefano Lusina. Bocche ordinarie novembre 1818: “PMg Lodovico Bajcich guardiano, PMg Celestino Ivacich, p. Antonio Slavich, p. Angelo Gramanuda, procuratore, fra Giovanni Bagattella, chierico, fra Isaia Giadina (Godina) laico, fameglio Crusich e Marincovich”. Dal 1822 in poi compare anche il laico fra Antonio Bajcich, e dal 1824 p. Domenico Juras. Ivacich scompare dall’elenco a partire dal 1826. Tutte le spese sono ancora espresse dal procuratore in lire venete, per poi piano piano far posto ai fiorini e ai carantani. Nell’agosto 1828 fa ritorno fra Isaia Godina. Nel corso dello stesso anno si annota che per tre mesi, più esattamente per 86 giorni, hanno lavorato per il convento un muratore e il suo aiutante, senza nome; hanno tra l’altro riparato la casa del Battaglin/Batajne, dove era crollato un soffitto. Dal 1830 entra a far parte della famiglia del convento chersino un frate piranese, p. Bernardino Pitacco. Nel settembre del 1830 si elargisce la somma di 12 fiorini (60 lire) al signor Giuseppe Mitis Giusti in segno di gratitudine e apprezzamento. A partire dal 1833 è

presente l'oblato fra Francesco Salcovich, e dal giugno 1833 p. Stefano Lusina è guardiano e procuratore. L'anno dopo arriva p. Vincenzo Casapiccola. Dall'ottobre del 1834 per disposizione del vescovo è trasferito al convento don Giorgio Maricich (Maracich?) che vi rimane fino all'aprile dell'anno seguente, quando dopo sei mesi viene fatto ripartire, sembra con grande sollievo a giudicare dal grande risalto con cui lo si annota. Dal 1835 p. Gramanuda è ancora una volta procuratore. Bocche ordinarie ottobre 1836: "P. Stefano Lusina, guardiano, p. Antonio Bergamasco, p. Giuseppe Rabanser, p. Luigi Chinchella, fra Francesco Ruzzier laico, fra Francesco Salcovich oblato, Franco Modotto servo (fameglio)". E p. Antonio Gramanuda è di nuovo procuratore.

SCATOLA 24

ATTI CAPITOLARI DEL CONVENTO – La scatola contiene tre registri, riferiti a epoche differenti. Nel primo, molto ridotto, sono registrati varie questioni non collegate tra loro (1682-1790) come le vertenze con il Capitolo cittadino del 1673 e 1690, la costruzione del nuovo campanile del 1682, l'approvazione dell'infarmeria del 1644 [...]. Un secondo registro, alquanto più grande, una specie di quaderno, contiene atti capitolari del periodo 1779-1846, cause con i coloni, la richiesta di collocare nel convento una scuola elementare parrocchiale (Trivialschule), pratiche con il Monte di Pietà di Capodistria, il tentativo di accasermare dei soldati nel convento (1809), una lunga disputa con i canonici (1818, per dei diritti di sepoltura), il ringraziamento da parte delle autorità cittadine per aver messo a loro disposizione la chiesa conventuale in occasione dell'incendio alla parrocchiale della Madonna delle Nevi (1828), i lavori all'organo del 1844 [...]. Il terzo libro ha la forma di un vero e proprio codice e contiene le decisioni dei capitoli conventuali tra il 1850 e il 1905. Nella parte iniziale si dà copia di una lettera del ministro generale dell'8 maggio 1644 con la quale si approva che una parte del grande convento chersino sia adibita ai bisogni dei frati malati e anziani (*infarmeria*). Troviamo poi i verbali dei capitoli conventuali con in calce le numerose firme dei frati che vi hanno preso parte. Il loro contenuto prevalente sono i conti economici dal convento. Di seguito riportiamo l'elenco dei guardiani presenti in questo registro: p. Ferdinando Erharter (1851), p. Luigi Chinchella (1855), p. Francesco Dobrovich (1860), p. Isidoro Nicolini (1861), p. Giuseppe Fonzi (1870), p. Francesco Dobrovich (1879), p. Luigi Rajnoldi (1883), p. Celestino Fattuta (1885), p. Lodovico Ferri (1891), p. Antonio Pio Gollob

(1893), p. Antonio Bolognini (1895, presidente), p. Celestino Belamarich (1895, presidente), p. Antonio Bolognini (1897), p. Francesco Dobrovich (1899), p. Girolamo Mileta (1901), p. Bonaventura Burich (1902, presidente), p. Bonaventura Grgantov (1903). Tra le notizie di cronaca si riporta l'annegamento di due chierici il giorno 11 agosto 1881 nel golfo di Cherso: fra Luigi Luisi da Pisa e fra Bonaventura Bagatella da Cherso. Grande spazio è dato a una lite con il municipio chersino a proposito della proprietà della grande cisterna sotto il chiostro maggiore, di cui il convento concede la disponibilità ma vuole conservare la proprietà (1893). Nel codice è inserita poi la dettagliata relazione dell'incendio scoppiato in chiesa il giorno di Venerdì Santo nel corso di un rito all'altare di San Francesco (1898); le fiamme si erano sprigionate a causa della grande folla e dell'incauta disposizione delle candele; si dà atto a p. Francesco Miolin di avere egregiamente imposto la calma e provveduto a spegnere le fiamme. Per ultimo, la proposta (non realizzata) del capitolo conventuale del 1905 di dar corso al progetto del p. Francesco Dobrovich mirante a collocare un orologio pubblico sul campanile della chiesa conventuale, simile a quello della torre civica locale; proposta destinata a non avere seguito.

SCATOLA 26

CATASTICO VECCHIO I. - Inizia dall'anno 1605. Contiene anche una relazione a cura di p. Francesco Dobrovich, molto utile per capire la complicata materia di cui si tratta.

CATTASTICO DEL CONVENTO (Cattastico A), impaginato su entrambi i lati, 290 pagine. Solenne *incipit* vergato con inchiostro bicolore, "fatto da PMg Francesco Schenderich, l'anno 1651 principiato però e fornito dal PMg Gio:Mathio Sussich l'anno 1660", copertine danneggiate, anzi del tutto irriconoscibili, probabilmente il codice è stato molto maneggiato. Nella parte introduttiva sono elencati i frati chersini più importanti fino al XVIII secolo. Una prima parte contiene i dati più generali, la seconda registra i contratti di compravendita e gli accordi di affittanza. Nella prima, con tratti pittoreschi si descrivono i poderi che in questo periodo sono di proprietà del convento (le *mandrie*); Pzule Superior (Gornje Čule), Pzule Inferior (Donje Čule), Batajne (solo così!), Betshaf, San Vito, San Lorenzo, Micchel, Veri, Plat, San Biasio, Micchrosan, Draghe, Buchiera (Rupa) [...]. Case: si elencano in dettaglio le case che in parte o interamente sono di proprietà del convento, situate tutte in una ristretta contrada della città.

Seguono i *Livelli* ossia gli affitti, elencati per data di scadenza mensile. Quindi gli *Obblighi del Convento*: i legati per le messe (per mese e giorno di celebrazione). Nella seconda parte, molto più ricca di notizie, sono riportati in ordine cronologico dal 1657 al 1707 numerosi contratti (le cosiddette *Gratte*) di affitto e conduzione di terreni, vigne, oliveti e fabbricati; una vera miniera di nomi e cognomi chersini, il tutto controfirmato dal funzionario comunale competente (*nodaro pubblico*). In capo a questa seconda parte (pag. 61) è ricopiato un prezioso documento in lingua latina, datato 23 marzo 1448, con il quale le autorità cittadine del tempo concedono al convento di San Francesco l'esenzione dalle imposte su terreni e fabbricati, considerato che questi sono loro unica fonte di sostentamento.

SCATOLA 27

CATTASTICO DEL CONVENTO (cattastico B), con il sottotitolo *Questo libro è detto Cattastico vecchio*, particolare che sorprende, poiché più “vecchio” di esso è quello precedente del 1651, iniziato da p. Francesco Schenderich. Questo codice è in condizioni soddisfacenti, nonostante la rilegatura sia alquanto fragile, per cui è facile che qualche fascicolo si stacchi. Alla fine del volume alcuni fogli si presentano compilati a rovescio, con documenti datati 1780, evidentemente un riuso dopo che il libro era stato chiuso. I fogli sono in numero di 250, le pagine sono dunque 500. *Incipit [...] comprato per ordine del PMg Gio:Antonio Petris [...] l'anno 1707*. Contiene contratti di compravendita e di affittanza tra convento e cittadini di Cherso, dal 1707 al 1789. Tutte le scritture sono autenticate dal *nodaro pubblico* e sono principalmente riferite ai numerosi coloni del convento e ai loro rapporti con esso.

CATASTICO NUOVO SECONDO, 1781, di grande formato, 22 fogli, in italiano, dal contenuto molto ricco.

SCATOLA 28

REPERTORIO DEI LIVELLI, posto per alfabeto, si riferisce al Cattastico Vecchio (B). “Fu rinnovato da p. Girolamo Lemesich, guardiano, l'anno 1744”. Manoscritto di 145 fogli, copertina pieghevole, scritto in italiano. Sul lato di sinistra sono riportati i dati, cui corrispondono a destra i nomi delle persone negli

appositi spazi inquadriati da tratti marcati; disposizione che facilita la ricerca. L'ordine alfabetico è riferito al nome di battesimo degli affittuari, cosa che ostacola non poco la ricerca dei cognomi chersini e delle loro famiglie di appartenenza. Oltre a questo libro, nella stessa scatola si trova un **REGISTRO DEI CAPITALI** “tenuti in cassa dall'amministrazione del p. Lemesich, cominciando dal 3 marzo 1732 fino a agosto 1739”, ma che superano di parecchio tale termine arrivando all'anno 1776. Nel complesso si tratta di un registro contabile a suo modo molto ben tenuto, riferito a fitti e compravendite immobiliari di pertinenza del convento. Comprende anche una sezione, *Capitali dell'infermeria venute in cassa dal 1733 al 1787*, relativa all'amministrazione dello “spazio ospedaliero” presente nel convento. Oltre ai due libri, nella stessa scatola è conservato un **FASCICOLO DI SCRITTURE VARIE** (non si sa come mai si trovi qui) comprendente contratti, testamenti, ma anche atti giudiziari di un periodo che va dal 1632 in poi; perlopiù carte malamente leggibili, poco comprensibili o danneggiate.

SCATOLA 30

1 - SPESE dal 18 giugno 1861 a dicembre 1894. Di grande formato (26 x 38 cm), interamente conteggiato in fiorini austriaci. Privo degli elenchi dei frati al termine di ogni mese (le cosiddette *bocche ordinarie*). Buon numero di pagine strappate oppure aggiunte. Di norma nella colonna di sinistra sono riportate le voci di spesa regolari, mentre in quella di destra sono presenti le spese straordinarie. La serie dei procuratori (*spenditori*) è agevolmente ricostruibile grazie alle annotazioni dei provinciali, normalmente ogni due anni. Vi si trovano anche interessanti brani che non fanno riferimento a dati contabili. Così, il 26 giugno 1879 troviamo una scrittura con inchiostro rosso: si registra che per via telegrafica è appena giunta da Roma la notizia dell'elezione a ministro generale dell'Ordine del chersino PMg Bonaventura Soldatich, provinciale della Provincia Unita, e della sua conferma a Commissario Generale da parte di papa Leone XIII a causa della difficile situazione prevalente in Italia. “Vivat ad multos annos, Rev.mus, gloria et decus huius nostri coenobii!”. Allo stesso tempo viene scelto come segretario dell'Ordine l'allora guardiano di Cherso, p. Giuseppe Fonzi.

2 - SPESE dal gennaio 1895 “do prosinca” 1913. (così effettivamente risulta scritto, dato che dal novembre 1908 le scritture sono esclusivamente in lingua croata; nella medesima calligrafia il procuratore si definisce anche “potrošnik”).

Questo grande codice/registro consta di circa 300 pagine, utilizzate tutte fino all'ultima. Si succedono parecchi procuratori, con grafie disparate, perlopiù minute e trascurate. Nella parte in croato si trovano anche notizie di cronaca varia, come la morte di polmonite a Cherso di un giovane oblato di 26 anni il Venerdì Santo del 1909. In fondo a ogni pagina di sinistra è riportata una rubrica intitolata "Bilješke" (dalla pag. 213 alla 225) in cui il procuratore annota le Visite e altri accadimenti nel convento, come ad esempio i solenni festeggiamenti per l'anniversario sacerdotale di diamante di p. Francesco Dobrovich.

3 - SPESE della coltivazione delle Brajde, dal 5 novembre 1869 in poi. Sul lato opposto è intitolato **INTROITI DELLE BRAJDE**, dal 1870 in poi. La stessa calligrafia copre tutto il periodo fino al 1882. Di grande formato, molte le pagine in bianco. Di notevole interesse in esso è la particolare rilevanza data alla conduzione economica del terreno agricolo chiamato Brajda, situato nei pressi del convento.

SCATOLA 31

1. FOGLI DI PROTOCOLLO VARI con scritture di transazioni fondiarie (compravendite, permutate) riuniti in fascicoli:

- a) *Transazioni sopra interessi (1489, 1498 [...])*, illeggibile, danneggiato.
- b) *Permute del convento varie (1519-1657)*, danneggiato, poco leggibile.
- c) *Transazioni ed interessi del convento (1539-1870)*, sbiadito.
- d) *Requisti e compere di pascoli e terreni fruttiferi (1525-1879)*.

2. PROTOCOLLO DEL 1667, redatto nella cittadina istriana di Muggia relativamente a un immobile di Cherso di proprietà del convento chersino (una serie di scritture collegate, autenticate).

3. ERBATICI dal 1651 al 1707, codice rilegato in pelle, impaginato (95 fogli). *Modo et regola facilissima di partir il formaggio alli signori interessati nelle mandrie esistenti sopra la isola di Cherso dal 25 luglio 1651*. Si tratta del podere delle Batajne, che in queste scritture più spesso si designano come Pzulle Inferior e dei formaggi che si producono dalle greggi ovine di questi pascoli (su 60 fogli). - Dal lato opposto del codice: *BELEZI delle stanze che possedeva il convento [...] conti della stanza di Batajne di tutto l'anno 1828*. Questo titolo è in relazione all'espressione croata per "marcature" (biljezi): procedimento con cui si marcava con un segno l'orecchia dell'ovino allo scopo di registrarlo. Ciascuna

“mandria” o “stanz(i)a” aveva un suo simbolo ben identificabile che andava impresso a fuoco sulle orecchie dei suoi animali. Qui sono elencate, oltre alle Battajne (Battaglin): Betcaf, Plat, Michel, Verin, Pzule Superior, San Lorenzo, San Vito, Draghe (che qui sono depennate). La parte iniziale del libro riporta gli anni di inizio e il numero delle marcature (belezi) per ognuna delle mandrie, dal 1650 al 1678.

SCATOLA 34

LIBRO DELLA CUSTODIA DELL'ISTRIA, dal 22 ottobre 1688 al 10 ottobre 1739. Nell'antico e ricco archivio del convento chersino di s. Francesco si custodisce, ormai da secoli, anche questo testo che per il territorio cui si riferisce rientrerebbe invece pienamente nella tradizione francescana dell'adiacente territorio istriano, il quale peraltro era parte anch'esso della Provincia Dalmata di s. Girolamo del loro Ordine. Si tratta di un imponente libro-registro di 376 pagine, di grande formato, riportante il titolo di *Libro della Custodia dell'Istria dal 22 ottobre 1688 al 10 ottobre 1739*. In quali circostanze questo manoscritto sia capitato nel convento chersino, che all'epoca non apparteneva alla custodia d'Istria ma a quella di Arbe, non è poi così difficile da immaginare, se si pone mente alle numerose soppressioni di conventi ed ospizi istriani della seconda metà del XVIII secolo e degli inizi del XIX. Allontanato da uno di questi conventi, un frate può aver consegnato questo importante documento ai confratelli del convento sopravvissuto più vicino, presso il quale probabilmente si era anche rifugiato: quello di Cherso. La cui insularità deve aver contribuito alla sua salvezza, assieme a varie circostanze storiche che, a differenza di quanto avvenuto sulla terraferma istriana, alla fine gli hanno garantito una rara e fortunata continuità che dura fino ad oggi (il convento istriano di Pirano, unica eccezione, è rimasto a lungo “in bilico” e grazie agli sforzi, e ai “buoni contatti”, del provinciale PMg Bonaventura Terrazzer, piranese, esso ha tenuto accesa la fiaccola della presenza francescana conventuale nella terraferma istriana, ininterrotta fino ai giorni nostri. Oggi questo convento fa parte della Provincia Slovena di s. Giuseppe dei frati minori conventuali).

Il *Libro della Custodia dell'Istria* è un volume manoscritto di grande formato, lungo 31 cm e largo 22, saldamente rilegato e ben conservato, costituito da 188 fogli scritti su entrambi i lati e con l'usuale impaginazione progressiva, da 1 a 376. Quasi tutte le pagine risultano utilizzate; sono poche quelle lasciate in

bianco, probabilmente per consentire l'inserimento successivo, poi mancato, di relazioni "saltate". La mansione, anzi il dovere principale, del custode era quello della Visita canonica ai conventi, durante la quale egli prendeva visione del loro stato materiale, constatandone i bisogni e le eventuali variazioni rispetto alla visita precedente e verbalizzando il tutto nelle dovute forme. La quasi totalità delle scritture è costituita da inventari dei beni mobili presenti in ogni singolo convento e nella sua chiesa, senza sconfinare quasi mai nelle dimensioni morale, giuridica ed economica, amministrativa e disciplinare, che rientravano invece nei doveri del ministro provinciale tramite le sue *visitationes canonicae*, i cui resoconti venivano conservati in separata sede. Pertanto gli autori delle annotazioni di questo registro sono i custodi della Custodia d'Istria durante il periodo in questione (1688-1732), il cui servizio consisteva nel visitare annualmente i conventi della propria giurisdizione, accertandone *de visu* lo stato materiale e autenticandone in tale sede le scritture riguardanti principalmente gli inventari. In sede di capitolo e di congregazione provinciale i custodi venivano scelti generalmente per un biennio, eventualmente rinnovabile. Quale sia stata l'importanza attribuita a questo incarico è testimoniato dal fatto che nel 1605 i guardiani della Custodia istriana decidono di aggiornare il criterio della scelta dei custodi, istituendo la rotazione della loro nomina tra tutti i conventi del loro territorio in ordine di contiguità geografica (*iuxta situm conventuum*), con l'accortezza di non tralasciare neanche i più piccoli, cioè gli *hospitia*. Ne conseguiva che i titolari di questa mansione fossero dei comuni religiosi, generalmente sprovvisti di titoli particolari come il bacellierato (*baccalaurei*) o la laurea (*magistri*): ciò può spiegare la presenza di errori e di salti logici nelle annotazioni di numerosi frati, i quali ci rivelano la loro scarsa scolarità ma anche l'assenza di una formazione o esperienza specifica nella compilazione di atti ufficiali. Il manoscritto è in lingua italiana corrente, con frequenti voci venete e frasi schiettamente dialettali, disseminate di incongruenze logiche e di errori ortografici, particolarmente l'inosservanza delle consonanti doppie (comune in ogni tempo nell'area linguistica veneta).

SCATOLA 36

(il codice si trova esternamente alla scatola in quanto di dimensioni superiori)

LIBRO SPESA, da ottobre 1836 fino a dicembre 1862. Libro dalle misure straordinariamente grandi (45 x 35 cm), alquanto danneggiato nelle copertine

in pelle. Alcune pagine risultano sbiadite e perciò malamente leggibili, non impaginato, in italiano, spese registrate per giorno e mese, raramente come *spese straordinarie*. Composizione del convento, 6 settembre 1840: “PMg Angelo Gramenuda, guardiano, p. Stefano Lesina, p. Luigi Chinchella, p. Giuseppe Rabanser, spenditore, due laici. - Luglio 1850: p. Ferdinando Erharter, guardiano, p. Antonio Bergamasco, p. Lodovico Moyses, p. Luigi Chinchella, spenditore, due laici”. Le scritture successive a quest’ultima non sono più firmate dai membri del convento, dunque non ci è possibile ricostruirne la composizione partendo da esse. Interessante è la nota dell’acquisto di un dipinto artistico per il presbiterio della chiesa chersina di s. Francesco, quadro eseguito a Padova nel 1858 dall’artista Ferdinando Suman, verosimilmente per una chiesa locale: “27 marzo 1859: Spesi a Padova dal Santo [...] pel quadro s. Francesco ch’è nel loro [...] 158 forinti + 34 forinti per traslocco. In Cherso per cornice suasetta dorata 72 forinti [...] in tutto 264 forinti” (per fare un confronto: in quel mese il convento ha speso in tutto 615 fiorini, dunque il quadro è costato una somma pari alla metà delle sue spese di un mese).

SCATOLA 37

1 - PROCESSO DEL CONVENTO DI CHERSO. Libro a stampa, non manoscritto (copertina priva di titolo), il titolo interno recita: *Per li RR. PP. di San Francesco di Cherso*, Venezia, 1786. È verosimile che i frati abbiano fatto stampare privatamente il libro per delle loro particolari esigenze. Ce ne restano tre copie, una con copertina rigida, le altre due con copertina cartacea. In breve, si parla del tentativo criminoso di denigrare i frati di Cherso per cercare di chiudere il loro convento o perfino di sequestrarglielo. In esso sono riportati diversi documenti, in latino e in italiano, a far data dai primi provvedimenti restrittivi veneziani del 1738. È un documento particolarmente importante, composto di 78 pagine. Sulla prima pagina bianca di questo esemplare troviamo una nota di mano del p. Francesco Dobrovich: “Da queste brevi pagine si viene a sapere quali e quante vessazioni ebbe a sostenere il benemerito guardiano e provinciale P. Lodovico Bajcich dalla Serenissima Repubblica di Venezia destinata già a finire i giorni del suo governo di una lunga serie di secoli. A pag. 53 poi di questo Opuscolo incomincia la disumana, crudele, ingiusta persecuzione della Comune di Cherso contro il Convento. Contro il Bajcich furono diretti tutti gli strali degli avversari, organizzate tutte le false calunnie, perché, tolto lui di mezzo, i padri della

patria avrebbero colto il loro scopo. Ma Dio non lo permise e il Convento rimase trionfante e sussiste ancora, 176 anni dopo il 2 gennaio 1785. Il 1 dicembre 1911. Eterna memoria al p. Lodovico Bajcich!”. Nel volume sono riportati tutti i documenti di accusa, perfino le denunce di una presunta condizione abusiva dei frati e delle loro proprietà, nonché gli interventi di p. Bajcich a difesa dei suoi diritti. Alla fine del volumetto troviamo le dichiarazioni del vescovo di Ossevo, di numerosi sacerdoti chersini e di non pochi cittadini eminenti della città, grazie alle quali il processo contro i frati era destinato a finire miseramente nel nulla.

2 - CIRCOLARI del Senato veneto e del S. R. Governo del Littorale e della Dalmazia in materia finanziaria ecclesiastica (*tasse e decime*). Vari decreti in latino e in italiano datati dal 1567 in poi, tra cui anche circolari a stampa dell'epoca austriaca, spesso accompagnate dalla traduzione in croato. Questi documenti testimoniano della pressione finanziaria a cui fu sottoposto il convento di San Francesco di Cherso dalle autorità venete e dal governo austriaco fino al 1860. In complesso si tratta di una documentazione di capitale valore per chi voglia studiare i rapporti politico-giuridici tra gli Ordini religiosi e le autorità civili nella Repubblica di Venezia e nell'Impero Austriaco nei secoli XVIII e XIX.

SCATOLA 40

INTROITI dal settembre 1858 al dicembre 1902. È il codice più voluminoso tra quelli da noi qui esaminati, alto circa mezzo metro (49 x 34 cm), libro/registro imponente, fatto di registrazioni di arida contabilità, in lingua italiana; nella seconda metà del libro i nomi croati sono scritti in ortografia croata; tre mesi di registrazioni solo su recto; non impaginato. - Pochi i dati interessanti, come il seguente: “12 marzo 1868. Impiantati gli alberi d’acacia, pioppi ed altri, davanti alla chiesa, dal sign. Podestà Girardo Petris per far un presente all’amico p. Francesco Dobrovich, guardiano del convento, nel giorno del suo natalizio 43”.

SCATOLA 46

DUE CODICI ECCEZIONALI

1 - Codice del 1434 (?) attribuito a s. Giacomo della Marca, una sorta di trattato introduttivo sui Patareni (*Bogumili*) di Bosnia. Contiene diversi capitoli autonomi, uno dei quali trascrive diverse prediche di s. Giovanni da Capistrano.

Volume di formato ridotto, restaurato recentemente, di ottimo aspetto per via delle copertine nuove. Il manoscritto è molto nitido, policromo. Pare che il testo di questo esemplare sia unico al mondo, rappresentando così un autentico tesoro per l'archivio del convento chersino. Insieme con esso nella scatola è conservato un breve saggio che lo studia, inviato da p. Giacomo Bigoni poco dopo aver lasciato Cherso, reduce dalla sua ricerca sull'archivio conventuale fatta nel 1972; in seguito egli pubblicherà a Firenze la sua principale opera su questo stesso archivio.

Questo codice, che porta il vecchio numero di catalogo 2688/0, contiene 278 fogli, utilizzati in recto e verso, parte a doppia colonna e parte a tutta pagina, alla cui compilazione hanno dato mano tre amanuensi. I fogli numerati all'origine sono solo 47; la numerazione successiva è stata poi estesa a tutti i rimanenti per comodità di lavoro. Qua e là risultano asportati numerosi fogli, ragione per cui qualche testo importante vi rimane mutilo. Probabilmente questo stesso volume è stato messo assieme rilegando diversi fascicoli o quinterni prima separati, di misura mm 215 x 148. Si presenta membranaceo nelle prime 20 carte, cartaceo nelle rimanenti. L'umidità e la salsedine ha corrosivo il margine di alcuni fogli, ma fortunatamente ciò non ha intaccato il testo in modo significativo.

Dalla datazione posta nell'*explicit* di un brano contenuto nel codice, questo risalirebbe alla prima metà del Quattrocento (1441). Esaminato poi nel suo contenuto, esso può definirsi un prontuario o manuale di predicazione che il frate predicatore portava seco nella bisaccia. Secondo una nota marginale il codice nel 1557 si trovava nel convento di San Francesco di Pago (custodia di Zara), appartenente alla Provincia Dalmata di s. Girolamo dei frati minori conventuali. La risposta su come mai esso poi sia finito a Cherso la troviamo, secondo il nostro modesto parere, nel fatto che il p. Giovanni Paolo Matuleo (Matulich), allora guardiano di Pago ed entusiasta delle cose belle (cfr. per esempio i suoi versi annotati in margine alla pag. 163: *Nihil mihi in hoc mundo litteris jucundius*) se lo sarebbe portato appresso quando nel 1565 l'obbedienza francescana lo trasferì a Cherso a farvi il guardiano.

L'accento alla terra di Pago e al suo convento francescano per varie circostanze coincidenti acquista qui una particolare rilevanza. La storia francescana ci ricorda che a Pago a quel tempo (nel Quattrocento) esistevano due conventi di francescani, uno dei Conventuali e uno degli Osservanti, ai quali va aggiunto un altro sulla vicinissima isola di Pašman intitolato a s. Doimo. Quest'ultimo convento osservante fu celebre perché vi dimorò per breve tempo s. Giacomo della Marca. Ma tutto ciò resta ancora da dimostrare ed argomentare.

Possiamo per ora concludere che questo Codice conservato nell'archivio conventuale di San Francesco in Cherso potrebbe essere, come tale, una copia originale e unica, perciò meritevole di ulteriori studi e ricerche. Di seguito riportiamo una sommaria descrizione degli argomenti, diversissimi, in esso trattati in una miscellanea di brani e contenuti utili a un predicatore itinerante. Diamo in corsivo i titoli latini, con un accenno al contenuto, segnalando a suo luogo i fogli mancanti. Ovviamente gli errori testuali sono lasciati intatti, segnalati solo all'inizio con un punto esclamativo.

- 1) La prima carta è mancante. *Dizionario filosofico-teologico*, mancano tutte le iniziali.
- 2) *Nomina de complexionibus hominum*. Interessante descrizione psico-somatica dei temperamenti ("de sanguinea", "de collerica", "de flemmatica", "de melancolica").
- 3) Brani biblico-scritturali.
- 4) *Tractatus contra patharenos ad catholice (!) fidei defensionem*. In 15 capitoli. I titoli e le iniziali sono scritti in rosso, eccetto due. L'autore potrebbe essere s. Giacomo della Marca, buon conoscitore delle controversie religiose nella Bosnia di quel tempo, dove egli fungeva da Vicario generale per i frati minori. Trattazione in forma dialogica, con protagonisti: il patareno, il cattolico e il manicheo. Polemica teologica molto interessante. *Explicit*: "Qui scripsi hec scripta manus eius sit benedicta. Nomen non pono - quia laudem querere nolo".
- 5) *Oratio b. Anselmi ad Virginem matrem D. N. J. Ch. devotissima*. Omelia mariana.
- 6) *De quodam miraculo qualiter apparuit spiritus cuiusdam Guidonis uxori sue post mortem*. Un caso miracoloso del 20 novembre 1323 in una cittadina presso Avignone. (Ne nasce un fitto dialogo sugli spiriti buoni e quelli cattivi, sulla confessione delle colpe e sui sacramenti della Chiesa, sul purgatorio, su ciò che maggiormente giova al morituro, sui meriti di Cristo).
- 7) *Tredecim signa sapientie et tredecim signa stultitie*. Breve trattato sulla sapienza biblica.
- 8) *De septem testimoniis quibus religio christiana manifestatur divinitus tradita* ("honestas preceptorum", "sanctitas exemplorum", "veritas oratorum", "sublimitas miraculorum", "stabilitas martiriorum", "connexio temporum et ordo decursus figurarum", "mirabilis multiplicatio credentium").
- 9) *Sermo in nativitate Domini*. Omelia natalizia.

- 10) *Incipit prologus opusculi*. Contiene 14 capitoli. Alla riga 17 della carta 47 si legge: “Tu autem mi frater Johannes de ordine fratrum minorum qui heucar- ris appellatur, accipe a me indigno nomine tantum subplantore vocato sepe tua humilis caritas et caritativa humilitas postulavit ...Nec irrideas simplici- tatem meam...”. Riflessioni morali e spirituali sulla vita. L’opuscolo è scritto a tutta pagina e con elegante grafia. Molto marcata è la rilegatura del foglio e su di essa, a fil di segno, scorre la scrittura. Ogni capitolo ha iniziale ma- iuscola vergata col minio. La carta 47, contenente il prologo, è l’ultima a recare la numerazione originale.
- 11) *Questiones quidam predicabiles et pulchre (!)*. Problemi di vita dopo la mor- te, specialmente sull’inferno.
- 12) *Ex historia ecclesiastica Eusebii* (de captivitate judaica): “De amicitia inter Theodorum, principem judeorum, et Philippum, argentarium, temporibus piissimi imperatoris Iustini”. Un po’ di storia ecclesiastica.
- 13) *Opus breve summe Raymundi ad probationem articulorum fidei. Bonifacio octavo dicatum*. Breve opera teologica del b. Raimondo.
- 14) *Sermo de Sancto Francisco*. L’autore probabilmente è s. Giacomo della Mar- ca, che elogia il Santo esaminando “decem signa amoris”. Nel decimo “si- gnum”, che consiste “in serviendo, subveniando et benefaciendo”, viene citato l’episodio famoso di quando san Francesco “in mari Sclavoniae ele- mosynis sibi a Deo datis per dies partes omnes cum ipso egentes in mare fornendo” soccorse i compagni di viaggio.
- 15) *De Assumptione Mariae Virginis gloriose*. Panegirico mariano.
- 16) *Iacopponis*. Cinque strofe in vetero-italiano in onore di s. Francesco del po- eta francescano Jacopone da Todi, vissuto all’inizio del Trecento. *Incipit*: “Al monte santo Igesu apparia / colle sue piaghe Francesco feria...”.
- 17) *Tractatus de inferno fratris Johannis de Capistrano*. Tra i cinque argomenti comprovanti l’esistenza dell’inferno il santo francescano annovera “l’au- tentico, politico, philosophico, theologico e poetico”, che avalla con tratti da Virgilio, Stazio e Dante. “Et Dantes florentinus poeta vulgaris fecit spetialem tractatum de Inferno in suo libro. In tota prima Comoedia per novem giro- nes omnes dampnatorum poenas, vitiis quibuslibet principalibus respon- dentes, examinat.”
- 18) *De peccatis venialibus, de compendio b. Thome, questio de voluntario*. Bre- ve trattato di s. Tommaso d’Aquino sui peccati veniali volontari.

- 19) *De obedientia*. Breve trattato francescano sull'obbedienza, prendendo come esempio virtuoso fra Rufino ("socius b. Francisci obedientissimus"). L'autore porta una valutazione personale sui fraticelli, "qui apostatarunt ab ecclesia Dei et ab obedientia sancta eius ... quibus peiores non reperi". Tutto questo spinge a credere che autore di questo discorso sull'obbedienza sia proprio s. Giacomo della Marca, come di sicuro è anche il seguente:
- 20) *De Religione sive de Religionis ingressu, sermo elegantissimus*. Anche qui l'oratore condanna i frati ribelli: "O ribaldi fraticelli, quid dicetis ad hanc veritatem quam totus mundus confitetur ... Et ideo ego frater Iacobus professor ordinis minoris clamo toti orbi et testor coram Deo quod omnes isti fraticelli de opinione nuncupati contra quos ego et frater Johannes de Capistrano fuimus inquisitores et reperimus, et maxime ego, ipsos scelleratos fornicatores atque sodomitas et sagaces deceptores feminarum, quamvis quoad ostensionem secularium apparerent sancti et celestes". Nella conclusione *l'excipit*: "De statu monachorum. Quod in monasterio nullus dicit hoc est meum et tuum, sed nostrum in comuni. Sic atque in illa celesti religione nullus dicit meum sed nostrum quia Deus qui est summum bonum est omnibus comunis, et quodam modo dilectoribus mundi videtur fatuitas Deo servire tunc manifeste erunt sub ..." (qui la trattazione purtroppo resta incompleta e mutila mancando sette fogli che dovrebbero essere molto interessanti per i francescani ed altri religiosi).
- 21) *De cognitione peccati mortalis et eius origine et pravitatis*. Si tratta dei peccati mortali secondo la morale cattolica.
- 22) *In conceptione B. Virginis*, omelia mariana.
- 23) *De pace*. (Mancano tre carte).
- 24) *De religione et utilitatibus eius Tractatus editus a venerabili viro fratre Nicolao de Ausimo, ordinis minorum*. Trattato sulla religione e i suoi pregi.
- 25) *In nativitate b. Joannis Baptiste*. Sermone di s. Giovanni Crisostomo, elegantissimo, secondo tutte le regole della Scolastica.
- 26) *Sermo satis elegans de b. Virgine ut plurimum compilatus ex dictis b. Bernardi*. *L'incipit* fa pensare al famoso "Stabat Mater" del Trecento: "Stabat iuxta crucem Jesu mater eius...".
- 27) *In Purificatione b. Virginis Marie*. Panegirico mariano. Nota marginale autografa: "1557, die VI mensis iunii. Io fra Gioan Paolo Matuleo fui guardiano quivi a Sancto Francesco della terra nuova di Pago, et con meco erano frati per famiglia il rev. P. fr. Antonio Androni di Zara, custode al presente della

custodia di Zara, et il zago era fr. Hieronimo da Traù, sotto il ministrato del rev. P. m. Nicolò Diphnico da Sebenico”.

- 28) *De obedientia*. Trattato teologico sulla virtù religiosa dell’obbedienza.
- 29) *Pro Sancto Lodovico*. Omelia in onore del santo.
- 30) *De mortuis*. Omelia per il giorno della ricorrenza dei defunti.
- 31) *De Sancto Lodovico*. Seconda omelia in onore del santo francese.
- 32) *Novanta strofe d’argomento gnomico* in versi latini e italiani alternati. Sentenze latine ridotte in lingua volgare dal p. Johannes Genesisius Quaia (Quaglia) di Parma, studente a Padova nel 1375, poi eccellente professore dell’Ordine dei minori conventuali. Segue in calce una bellissima postilla già citata del p. Gioanpaolo Matuleo (Matulich): “Nihil mihi clarius aut antiquius fama / Dispeream si quid mihi clarius fama / Nihil mihi in hoc mundo litteris jocundius”.
- 33) *Excerpta de historia sacra et profana*. Brevi cenni storici.
- 34) *De humilitate*. Trattato sulla virtù fondamentale dell’umiltà.
- 35) *De floribus extractis ex legenda Conformitatum beati Francisci*. Breve florilegio francescano.
- 36) *De istituzione filiorum*. Il codice contiene infine istruzioni conclusive per educare bene i figli. (Mancano in blocco gli ultimi 23 fogli).

2- Codice del 1473, dal titolo interno di *Tractatus seu liber sinonimorum s. Isidori Hispal.* (1-44) e *Sermones s. Augustini* (45-90). Di formato medio, il codice (manoscritto) ha 90 fogli numerati, un numero doppio di pagine, policromo, alcune iniziali lussuosamente indorate, eccellente calligrafia, molto ben leggibile. Copertine alquanto danneggiate. All’interno della copertina anteriore qualcuno ha scritto a matita “Non si capisce niente!”, come se si volesse con ciò meglio caratterizzare questo volume tecnicamente fuori dal comune, nel quale compaiono quattro argomenti separati, attribuibili a due diversi autori.

La prima metà è costituita da testi del famoso teologo ispanico s. Isidoro da Siviglia (Hispanus): *Tractatus Isidori Epi Hispalensis duo libri. In primo libro non sunt aliqua capita, in secondo (!) ipse ponit autor disputationes*. Nella prima parte di questa metà isidoriana del codice, in cui non vi è separazione tra i capitoli, l’autore sviluppa le sue considerazioni teologico-filosofiche in forma di dialogo tra un Uomo (*Homo*) e la Ragione (*Ratio*). L’Uomo perplesso chiede e la Ragione

gli risponde (*Respondit Ratio*). Tema principale del dialogo è *De desperatione hominis, De purgatione delicti, De destractione [...]* ecc. (1-10). Questa parte si conclude con *Divi Isidori liber primus explicit, secundus sequitur: Sermo Scti Isidori epi*. Nella parte omiletica l'autore usa sovente il discorso diretto (*Videte vocationes vestras, fratres karissimi (!)*); il santo scrittore così si rivolge direttamente al lettore (11-23). *Incipit* (s. Isidoro descrive vivacemente virtù e vizi della vita dei cristiani): "Item alius sermo Tractatis [...] per capita defertur. Scala graduum triginta per quam ascenditur ad celum, e contrario alia Scala totidem graduum per quam descenditur ad infernum". Qui l'autore così sviluppa: *De fide tenenda, De sugestione, De charitate, De continentia et abstinencia, De ebrietate, De humilitate, De spe, De laude humana, De silencio servando, De voto, De meditatione, De sapientia, De subditis, De compassione, etc.* E nella metafora della scala, o piuttosto dei suoi gradini, s. Isidoro raffigura le virtù che portano in cielo, distinguendole così: *De fide recta, De spe firma, De caritate perfecta, De pietate vera, De mansuetudine non ficta, De indulgentia ex corde, De oratione cum lacrimis, De confessione pura, De penitentia digna*, in totale trenta brevi capitoletti (*capita*). Quindi passa ai difetti e ai vizi che conducono all'inferno: *De ira, De tristitia, De fornicatione, De superbia, De accidia, De falso testimonio, De furto, De violentia*, tredici gradini in tutto.

La seconda metà del codice contiene testi di S. Agostino vescovo, dopo la premessa: "Item alius Tractatus Scti Augustini Epi et aliqui eius sermones brevissimi" (43-76). Il manoscritto riporta brevi esortazioni agostiniane: *De caritate, De pace, De fide [...]* ecc. anche qui l'autore si rivolge direttamente al lettore (*Fratres karissimi, momentote!*) ed esorta a cambiare vita. Sono inserite dieci brevi omelie (che qui vengono descritte come *omilie*, prive dell'aspirata iniziale del latino, così come lo stesso amanuense usa più volte anche l'inusuale "k" in *karissimi!*). La parte conclusiva di questo alquanto misterioso codice inizia con la citazione dell'epistola che S. Agostino invia a S. Paolino di Nola: "Item Tractatus ultimus Scti Augustini Epi de videndo Dei, quem scripsit ad Paulinum" (77-89). Si tratta del prediletto tema della beatifica visione finale di Dio, come ultima meta di ogni buon cristiano.

Non ci riteniamo all'altezza di commentare il contenuto di questo bellissimo codice, ricco pure di splendide iniziali miniate e dorate (vedi p. es. i fogli 26, 44, 56, 231, 327). Concludendo, riportiamo invece, *pro memoria*, il contenuto di una lettera scritta nel XIX secolo da uno studente del convento chersino, indirizzata al proprio provinciale a proposito di questo codice (fortunatamente questo foglietto ci è stato conservato inserito in questo stesso codice): "Pel M.

R. P. Provinciale di S. Antonio – pro memoria! Fra Michele Galli (?) ha trovato un Codice veduto da lui nella Biblioteca di Cherso, ove era posto uno scaffale [...] “30 graduum”, attribuito al M. R. P. Fonzo (?). Tale Codice avea una coperta colore scura gialla, era ferrito, partim in pergamena e partim avea altra [...] indicata e retitolata [...] *Scala 30 graduum virtutum*”.

Così come la letterina di promemoria in esso ritrovata ci rimane abbastanza reticente e problematica, ancora di più resta da indagare e comprendere lo scopo e il destinatario di questo magnifico codice. Indubbiamente esso meriterebbe che qualcuno, maggiormente esperto di noi, ci ponesse mano.

CONCLUSIONE

Infine una breve ricapitolazione, al posto di una disamina specialistica dei codici del convento di Cherso. Già a un primo sguardo al suo archivio ci si rende conto della presenza di una quarantina e più di volumi manoscritti. Di questi circa la metà (precisamente 27) appartiene alla tipologia dei registri contabili (Spese, Esiti, Introiti); un numero minore riguarda testi inventariali e catastali (esattamente 5); tra i restanti troviamo invece ciò che rappresenta il fondo più importante e prezioso di questo archivio: i due codici ultimamente citati, contenenti delle miscellanee di testi quattrocenteschi, di cui non si sa ancora come siano venuti in possesso del convento chersino (quello datato 1434, restaurato, con testi di s. Giacomo della Marca e di altri autori; e quello simile, ma molto meglio conservato, del 1473, con testi di s. Isidoro di Siviglia e di s. Agostino d’Ippona). Questi due codici avrebbero bisogno di studi e ricerche ulteriori, da cui potrebbe uscire qualcosa di inaspettato. Sarà compito di uno studioso che sia esperto di teologia, pratico di manoscritti medievali e buon conoscitore della lingua latina medievale.

SAŽETAK

RUKOPISI ARHIVA SAMOSTANA SVETOG FRANE U CRESU

Nedavno završeno sređivanje arhiva samostana sv. Frane u Cresu omogućilo je autoru da u ovom prilogu predstavi najdragocjenije kulturno blago ovoga creskog samostana, koji će uskoro navršiti 800 godina postojanja. Njegov neprekinuti kontinuitet kroz toliko stoljeća omogućio je pohranu i očuvanje brojnih dokumenata važnih za samostan i crkvu, ali i za grad Cres. Posebnu vrijednost predstavljaju očuvane rukopisne zbirke, tzv. kodeksi, različitog sadržaja i namjene. U prilogu autor navodi i ukratko opisuje sve te rukopise, a ima ih četrdesetak, koji većinom sadrže gospodarska izvješća, tzv. ulaske i izlaske (primitci i izdatci), ali ima i voše kodeksa drugačije namjene i sadržaja, koji se mogu svrstati u teološke, apologetske i propovjedničke knjige, kao što su rukopisne zbirke iz 15. stoljeća, koji se s puno vjerojatnosti mogu pripisati sv. Jakovu Markijskom i sv. Brnardinu Sijenskom, odnosno sv. Izidoru Seviljskom i njegovu prethodniku sv. Augustinu Hiponskom. Ova i neka druga djela predstavljaju osobito kulturno blago ovog dijela povijesnog arhiva samostana sv. Frane u Cresu.

POVZETEK

ROKOPIS SAMOSTANA SV. FRANČIŠKA NA CRESU

Po končanih obnovitvenih delih in prenovi v zgodovinskem arhivu samostana sv. Frančiška na Cresu avtor predstavlja rokopise, ki jih hranijo v samostanu in ki predstavljajo zagotovo najpomembnejši del ohranjenega dokumentarnega gradiva. Delo opisuje okoli štirideset dokumentov od 15. stoletja dalje, ki so večinoma označeni z gospodarsko vsebino, kot so: knjige dohodkov in izdatkov, obstajajo pa tudi rokopisi, ki presegajo zgolj materialni interes. Zelo pomembni so rokopisi iz 15. stoletja, ki vsebujejo teološka, apologetska in homiletična dela svetega Jakoba iz Marcije in svetega Bernardina iz Siene, pa tudi pisma in pridige svetega Izidorja Seviljskega in svetega Avgušтина Hiponskega. Omenjena dela skupaj z nekaterimi drugimi ohranjenimi predstavljajo najdragocenejši del zgodovinskega samostanskega arhiva na Cresu.